

Rassegna Stampa

21/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino - Salerno	26	I CONTI PUBBLICI DE LUCA, BATTAGLIA ALLA CORTE DEI CONTI «STRETTA SULLA SPESA, ABBIAMO CREDITI»	1
Il Sole 24 Ore	17	DEBITI, 4.500 PA INADEMPIENTI	2
Italia Oggi	41	INCASSI VINCOLATI AI RAGGI X	3
Italia Oggi	37	L^ALLEGGERIMENTO DEL FONDO CREDITI PUÒ ESSERE UN^ARMA A DOPPIO TAGLIO	4
Italia Oggi	41	NESSUNA PROROGA. LE NUOVE REGOLE SI APPLICHERANNO GIÀ DAL 2015	5
Italia Oggi	41	LA RIFORMA DELLA CONTABILITÀ AFFONDA LE RADICI NEL FEDERALISMO	6
Italia Oggi	38	I CONSORZI PAGANO L'IMU	7

DEMOGRAFICI

Italia Oggi	42	DEMOGRAFICI PROIETTATI NEL FUTURO	8
-------------	----	-----------------------------------	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Messaggero	16	COMUNI E INTERNET CAMPIONI DIGITALI PER LO SVILUPPO	9
---------------	----	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	31	CALDORO LANCIA L'ALTA IRPINIA: SARÀ AREA PILOTA	10
Il Mattino - Benevento	27	ATO, FIRMANO ALTRI OTTO SINDACI MA 14 COMUNI ANCORA PER IL NO	11
Il Mattino - Salerno	27	LA POLITICA «NEL MEZZOGIORNO CLASSI DIRIGENTI INDECENTI»	12
Il Sole 24 Ore	15	FONDI BEI PER LE OPERE ANTI-DISSESTO	13
Il Sole 24 Ore	15	«CI SONO GIÀ CANTIERI PER UN MILIARDO»	15
Italia Oggi	37	PROVINCE ESUBERI IN PERIFERIA	16
Italia Oggi	38	ENTRO IL 31/7 ALBERI MONUMENTALI DA CENSIRE	18
Italia Oggi	39	ART-BONUS FONDI DAI PRIVATI	19
Italia Oggi	38	PATTO, SANZIONI LEGGERE	20
Italia Oggi	39	BANDI ANCI PER I GIOVANI	21

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	8	REGIONALI, RENZI LE VUOLE A MAGGIO	22
-------------	---	------------------------------------	----

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	9	DIPENDENTI SANITÀ, FINO A 11MILA EURO DI SCARTO TRA REGIONI	23
----------------	---	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	40	PARTECIPATE SENZA CONFLITTI	24
-------------	----	-----------------------------	----

SERVIZI SOCIALI

La Repubblica	13	POLEMICHE SOCIAL CARD ANCHE AGLI STRANIERI IL MINISTERO FRENA "NESSUNA MODIFICA"	25
---------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		LA NOZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO	26
Corriere Della Sera	9	IL CANONE TV IN BOLLETTA (DIMEZZATO) FONDI PENSIONE, TASSE PIÙ LEGGERE	27

Il Sole 24 Ore 47 NIENTE TARI PER I MAGAZZINI DELLE IMPRESE 28

ENERGIA

Il Sole 24 Ore 53 FOTOVOLTAICO, ARRIVANO I TAGLI 29

Il Sole 24 Ore 53 PRONTE LE RIDUZIONI ANCHE PER IL BIOGAS 30

INTERVISTE

Il Mattino 3 «PIÙ FORTE IL MIO LEGAME CON LA CITTÀ» 31

Il Mattino 4, 5 CRISCUOLO: LA SOCIETÀ CAMBIA RIFORMARE È UNA NECESSITÀ 32

CRONACA

Panorama 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79 34

POLITICA

Corriere Della Sera 1, 29 TROPPE LEGGI CHE RESTANO SOLO ANNUNCI 41

Il Mattino 2 DE MAGISTRIS RIMANE SINDACO BOCCIATO IL RICORSO DEL VIMINALE 42

Panorama 80, 81, 82, 83 LEGATURE NASCOSTE DI RENZI 43

AMBIENTE

Italia Oggi 39 CONTRIBUTI PER IL RICICLO 45

AGENDA

Asmel INVITO-GLI APPALTI DEI COMUNI 46

I conti pubblici

De Luca, battaglia alla Corte dei conti

«Stretta sulla spesa, abbiamo crediti»

Il sindaco due ore davanti i giudici: «Stato e Regione bloccano 23 milioni»

Clemente Ultimo

Oltre due ore di confronto serrato per esaminare criticità e sospette irregolarità nei conti del Comune di Salerno. Tanto è durata l'udienza di ieri mattina presso la sede napoletana della magistratura contabile. Udienza cui ha voluto prendere parte anche il primo cittadino Vincenzo De Luca, segno evidente dell'importanza attribuita all'appuntamento. Del resto quantità e qualità delle contestazioni mosse dai giudici contabili all'amministrazione comunale sono tali da aver fatto ipotizzare al magistrato istruttore la possibile compromissione degli equilibri di bilancio, con annessa crisi di liquidità. Uno scenario evidentemente grave che ha richiesto la mobilitazione generale dell'amministrazione. Compresa la presenza a Napoli del sindaco De Luca, indispensabile a conferire peso politico alle argomentazioni esposte dal dirigente Luigi Della Greca.

A Napoli erano presenti anche l'assessore al Bilancio Alfonso Buonaiuto ed i componenti del collegio dei revisori dei conti. Da questi ultimi è stata espressa piena approvazione sui contenuti della relazione di Della Greca. Nel corso della seduta l'attenzione si è concentrata in modo particolare su alcuni dei sedici punti contestati al Comune di Salerno. Grande rilievo al rapporto tra il Comune e le società partecipate. Nella sua relazione il magistrato istruttore Innocenza Zaffina, aveva sottolineato come «non è possibile superare i rilievi in quanto permangono disallineamenti tra crediti e debiti dell'ente e degli organismi partecipati (Salerno Solidale, Salerno Mo-

bilità, Parco scientifico e tecnologico)». Osservazione cui i rappresentanti del Comune hanno risposto presentando la documentazione che dovrebbe dimostrare l'avvenuto allineamento dei bilanci. Quanto alle osservazioni sul controllo della spesa l'amministrazione ha messo sul tavolo il taglio di nove milioni di euro effettuato rispetto al recente passato. Molto spazio, nelle argomentazioni difensive del Comune, è stato riservato alle azioni ed ai provvedimenti varati in questi ultimi mesi per intervenire nei settori critici individuati dalla Corte dei Conti e dagli ispettori del Ministero dell'Economia. Tra queste misure vanno ricordate l'adozione, lo scorso 14 novembre,

Il fisco

Tasse comunali riscossione in ritardo
«Dopo i controlli possibile contenzioso con Equitalia»

evidenziata l'importanza della gara indetta per l'effettiva acquisizione alle casse comunali di quanto dovuto, provvedimento accompagnato dall'avvio di un confronto con Equitalia per verificare la correttezza di modalità e tempi nella riscossione delle somme dovute al Comune di Salerno.

Un confronto che, si fa trapelare da Palazzo di Città, potrebbe portare anche ad un contenzioso qualora dovessero emergere ritardi o ineffi-

cienze a carico di Equitalia. Ben lontano dai tecnicismi, invece, l'intervento del primo cittadino. «Voi - ha detto De Luca rivolgendosi ai giudici contabili - giustamente avete fatto delle contestazioni, ma dovete sapere che dietro i numeri ci sono delle persone, gente in carne ed ossa che lavora. Noi stiamo cercando di dare seguito alle vostre indicazioni, ma sappiate che i nostri fornitori ci chiedono di essere pagati entro due mesi mentre noi avanziamo soldi dallo Stato e dalla Regione».

Ad oggi l'ammontare dei crediti vantati dal Comune nei confronti dello Stato e della Regione è stimato dall'amministrazione intorno ai ventitré milioni di euro. Nel corso del suo intervento il primo cittadino ha ricordato come a Salerno «nonostante i tagli dei trasferimenti centrali si continui a lavorare per mantenere elevato il livello dei servizi alla persona». Ai magistrati contabili De Luca ha fornito anche una più puntuale assicurazione: «I dati e le precisazioni tecniche che abbiamo fornito - ha detto - dimostrano come ci stiamo muovendo, da tre anni a questa parte, per riallineare il bilancio comunale, così da evitare situazioni di sofferenza ed affanno. Anche attraverso il controllo dei costi abbiamo messo in atto una vera e propria svolta».

Bisognerà ora attendere la pronuncia dei giudici contabili per sapere se le argomentazioni del primo cittadino hanno fatto breccia. «Siamo ottimisti - ha commentato l'assessore Buonaiuto - sull'esito finale e, soprattutto, siamo assolutamente sereni per aver fatto gli interessi del Comune. Sicuri di aver agito nel pieno rispetto della legalità».

Pagamenti arretrati. Non rispettato il termine di 30 giorni per 14.800 istanze pari a 1,3 miliardi di crediti commerciali

Debiti, 4.500 Pa inadempienti

Enti in ritardo sulle certificazioni - Metà delle domande riguarda Province e Comuni

Carmine Fotina

ROMA

Ancora dieci giorni e poi tutte le Pubbliche amministrazioni dovrebbero aver risposto alle oltre 20mila imprese che hanno richiesto la certificazione dei loro crediti commerciali. Doveroso usare il condizionale, visti i numerosi casi di ritardo segnalati dalle imprese.

Secondo l'ultimo censimento del ministero dell'Economia, aggiornato al 17 novembre, quasi metà delle istanze di certificazione, in termini di importo, riguarda gli enti locali (Province e Comuni) per oltre 4,6 miliardi su 9,3 miliardi totali: 50.107 domande presentate su 86.751 totali. Ammonta invece a 1,7 miliardi l'importo delle istanze relative agli enti del servizio sanitario e a 1,4 miliardi quello di Regioni e Province autonome per debiti diversi dalla sanità. Il restante va riferito ad amministrazioni statali ed enti pubblici vari.

Le certificazioni in questione sono determinanti affinché le imprese possano richiedere alle banche la cessione del loro credito in modalità pro soluto (il cedente non deve rispondere dell'eventuale

inadempienza del debitore) con il supporto della garanzia statale. Il decreto 66/2014 che ha introdotto questa possibilità aveva fissato come termine per le domande, da caricare sulla piattaforma telematica del ministero dell'Economia, il 31 ottobre. Ogni amministrazione è tenuta a pronunciarsi entro 30 giorni, quindi

L'ULTIMO BILANCIO DEL MEF

Le richieste complessive sono arrivate a quota 9,3 miliardi: oltre 4,6 miliardi si riferiscono alle amministrazioni locali

le ultime risposte teoricamente dovrebbero giungere al massimo entro la fine di novembre.

Il bilancio però non è ancora soddisfacente. Nel suo ultimo monitoraggio, il ministero dell'Economia ha elencato le amministrazioni per le quali, in base ai dati aggiornati sulla piattaforma elettronica, risultano pendenti istanze di certificazione oltre il termine prefissato di 30 giorni. Sono ben

4.522 i debitori che hanno sforato i tempi per un totale di 14.801 domande con un controvalore di oltre 1,3 miliardi. C'è un po' di tutto nella lista degli inadempienti: ministeri, Regioni, Province, Comuni, aziende ospedaliere, comunità montane, università, scuole, anche sedi dell'Agenzia delle Entrate, reparti della Guardia di Finanza.

Quanto alle domande, c'è stata un'accelerazione nelle settimane finali arrivando in totale a 86.751 istanze presentate da 20.356 aziende ma le Pa zelanti sono solo una minoranza. Si può stimare che, su un importo totale di 9 miliardi, si è ancora al di sotto di 4 miliardi di crediti per i quali è stata rilasciata certificazione. E non basta. Perché un'ulteriore distinzione va fatta prendendo in esame, tra quelli certificati, i crediti che hanno tutti i requisiti per essere oggetto di cessione alle banche con garanzia statale: devono riferirsi solo a spese correnti (e non in conto capitale) e devono essere stati maturati al 31 dicembre 2013. Il conto, applicando questi criteri, si ferma intorno ai 2 miliardi.

La tempestività delle risposte

del rilascio delle certificazioni, dove non ci siano valide ragioni per il diniego, assume un'importanza crescente anche in considerazione di altre modalità di rimborso dei crediti. Come noto, la cessione alle banche con garanzia dello Stato (con tasso di sconto calmierato) è solo una delle opzioni possibili. Resta la via maestra della liquidazione diretta e totale da parte delle Pa (ma con tempi ancora più incerti), che al momento fa registrare pagamenti per 32,5 miliardi su 56,3 miliardi stanziati. Oltretutto devono essere dotati di certificazione anche i crediti che le imprese puntano a compensare con i debiti fiscali. Una condizione che dovrà essere rispettata anche da parte di chi usufruirà della proroga destinata a entrare nella legge di stabilità. Si estende a tutto il 2015 la possibilità di compensare somme iscritte a ruolo con crediti commerciali vantati nei confronti della Pa. L'operazione è possibile a patto che i crediti siano certificati e la somma della cartella esattoriale sia inferiore o pari al credito vantato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La certificazione dei crediti

Numero e importo delle istanze presentate, suddiviso per tipologia di ente debitore

Ambito Amministrazioni	N° Istanze presentate	Importo Istanze presentate
Amministrazioni periferiche dello Stato	7.257	405.737.428,44
Amministrazioni Centrali dello Stato	1.032	330.502.991,08
Amministrazioni dello Stato Totale	8.289	736.240.419,52
Enti locali	50.107	4.621.708.733,22
Enti del SSN	20.208	1.767.854.255,30
Altri Enti tenuti alla registrazione ex art. 1, comma 2, del DLgs. 165/01	910	115.057.721,55
Regioni e Province Autonome	2.093	1.419.636.172,40
Enti Pubblici Nazionali	1.372	128.895.440,44
Altri Enti tenuti alla registrazione ex art. 1, comma 2, del DLgs. 196/09	16	779.700,66
Totale	74.706	8.053.932.023,57
Amministrazione non accreditata o non Individuata	3.756	525.052.647,33
Totale	3.756	525.052.647,33
Totali	86.751	9.315.225.090,42

L'obbligo di contabilizzare in bilancio i movimenti entrerà in vigore dal 1° gennaio

Incassi vincolati ai raggi X

Trasparenza sull'utilizzo e sul reintegro delle somme

DI VINCENZO IENARO

La disciplina degli incassi vincolati non è stata modificata dal dlgs n. 118/2011 in modo significativo, ma è stata introdotta, per questioni di trasparenza e leggibilità, una novità che è costituita dall'obbligo, dal 1° gennaio 2015, di contabilizzare nelle scritture finanziarie i movimenti di utilizzo e di reintegro delle somme vincolate di cui all'articolo 180, comma 3, lettera d) del Tuel. La novità è descritta dall'art. 195, commi 1 e 2, e dall'art. 209 c. 3-bis del Tuel, così come integrato dal dlgs n. 126/2014.

Nel corso della gestione il tesoriere distingue la liquidità dell'ente in parte libera e vincolata.

In caso di crisi d'insufficienza dei fondi liberi, nel rispetto dei limiti previsti dall'articolo 195 del Tuel, il tesoriere provvede automaticamente all'utilizzo delle risorse vincolate per pagare spese correnti.

Nel caso d'incassi vincolati esclusi dall'obbligo di versamento nella contabilità speciale di tesoreria unica, si provvede all'utilizzo prioritario di tali disponibilità.

L'utilizzo degli incassi vincolati per il pagamento di spese correnti non vincolate determina la formazione di «carte contabili» di entrata e di spesa, che il tesoriere trasmette al Siope utilizzando gli appositi codici provvisori, previsti a tal fine («Pagamenti da regolarizzare per utilizzo di incassi vincolati ai sensi dell'art. 195 del Tuel» e «Incassi da regolarizzare per

destinazione incassi vincolati a spese correnti ai sensi dell'art. 195 del Tuel»).

A seguito della comunicazione dei sospesi in attesa di regolarizzazione, l'ente effettua le seguenti operazioni, con periodicità almeno mensile, entro dieci giorni dalla fine di ciascun mese:

a) impegna ed emette un ordine di pagamento, a regolarizzazione delle carte contabili, per l'importo degli incassi vincolati che sono stati destinati alla copertura di spese correnti, sul capitolo di spesa «Utilizzo incassi vincolati ai sensi dell'art. 195 del Tuel»;

b) accerta ed emette una reversale di incasso, a regolarizzazione delle carte contabili, di importo pari alla spesa di cui alla lettera a), sul conto «Destinazione incassi vincolati a spese correnti ai sensi dell'art. 195 del Tuel».

A seguito dell'utilizzo degli incassi vincolati, tutte le disponibilità libere giacenti nel conto intestato all'ente alla fine di ogni giornata di lavoro devono essere destinate al reintegro delle risorse vincolate, fino al loro completo reintegro.

Anche il reintegro delle risorse vincolate effettuato dal tesoriere genera dei sospesi di entrata e di spesa, trasmessi al Siope utilizzando gli appositi codici provvisori, previsti a tal fine.

I sospesi riguardanti il reintegro degli incassi vincolati devono essere regolarizzati dall'ente entro le stesse scadenze indicate per la regolarizzazione dei sospesi riguardanti l'utilizzo degli incassi vincolati. A tal fine, sulla base delle comunica-

zioni dei sospesi trasmesse dal tesoriere, l'ente:

a) impegna ed emette un ordine di pagamento, a regolarizzazione delle carte contabili, sul capitolo di spesa «Destinazione incassi liberi al reintegro incassi vincolati ai sensi dell'art. 195 del Tuel»;

b) accerta ed emette una reversale di incasso, a regolarizzazione delle carte contabili, di importo pari alla spesa di cui alla lettera c), sul conto «Reintegro incassi vincolati ai sensi dell'art. 195 del Tuel».

Riassumendo si ha:

- per l'utilizzo degli incassi vincolati l'ente emette un mandato alla voce del piano dei conti U.7.01.99.06.001 e una reversale alla voce E.9.01.99.06.001;

- per il reintegro delle somme l'ente emette un mandato alla voce U.7.01.99.06.002 e una reversale alla voce E.9.01.99.06.002.

Se il conto da dove vengono prelevate le entrate vincolate è diverso da quello di gestione di tesoreria le fasi che l'ente deve effettuare sono come quelle prima esposte con in più l'emissione di una reversale in fase di utilizzo delle somme da registrare alla voce del piano dei conti E.5.04.07.01.001 e un mandato a seguito del reintegro alla voce U.3.04.07.01.000.

Si ricorda che il mancato utilizzo delle entrate vincolate comporta l'uso dell'anticipazione di tesoreria con il relativo aggravio degli interessi. È importante, quindi, fare attenzione a come viene gestita la liquidità dell'ente in modo da evitare, se possibile, l'uso dell'anticipazione.

L'alleggerimento del Fondo crediti può essere un'arma a doppio taglio

Una partenza più soft per il fondo crediti di dubbia esigibilità. È questa la più rilevante concessione che il governo è disposto a fare per alleggerire il peso della manovra in discussione sui comuni. Ma si tratta di un'apertura che in alcuni casi potrebbe creare più problemi di quanti ne risolve. Sul piatto della trattativa in corso con l'Anci, l'esecutivo ha posto un correttivo alla riforma della contabilità «armonizzata» che entrerà in vigore a partire dal prossimo 1° gennaio. Nel mirino c'è, come detto, l'obbligo per i sindaci, a partire dal prossimo bilancio di previsione, di congelare una quota delle proprie entrate di dubbia o difficile esazione in un fondo non impegnabile. Questo per evitare che risorse «ballerine» vengano utilizzate per finanziare spese certe, con il rischio che nei già traballanti conti comunali si aprano ulteriori buchi. L'entità dell'accantonamento a fondo dovrà essere direttamente proporzionale all'entità delle previsioni di entrata e inversamente proporzionale alla capacità di riscossione mostrata da ciascun ente nel quinquennio precedente: in altri termini, tanto più si prevede di incassare e tanto meno si è effettivamente incassato negli ultimi 5 anni, tanto più alto dovrà essere il fondo. Per consentire una certa gradualità nell'applicazione della riforma, il dlgs 126/2014 ha previsto una specie di scivolo: il primo anno, infatti, l'accantonamento potrà essere pari al 50% dell'importo

teorico, percentuale che salirà al 75% nel secondo anno, per arrivare al 100% a partire dal terzo. Ebbene, il correttivo allo studio punta a diluire ulteriormente tale tempistica, abbassando al 40% il coefficiente del primo anno e allungando a 5 gli anni necessari a raggiungere il 100%. Tale modifica, oltre a svincolare una quota di risorse, avrebbe anche l'effetto di alleggerire il Patto di stabilità interno, visto che, in base al disegno di legge di stabilità 2015, lo stanziamento di competenza del fondo crediti di dubbia esigibilità peserà sul saldo di competenza mista. Ma, come detto, non mancano le controindicazioni. Infatti, occorre considerare che sin dal primo anno sarà obbligatorio, in sede di rendiconto, accantonare l'intero importo del fondo nell'avanzo di amministrazione (in tal caso considerando l'entità dei residui attivi da riportare e la capacità di smaltimento dei medesimi mostrata da ciascuna amministrazione negli ultimi 5 anni). Senza dubbio, l'agevolazione è utile per gli enti che hanno un avanzo di amministrazione disponibile sufficientemente capiente da assorbire l'accantonamento non «finanziato» da entrate di competenza. Negli altri casi, invece, il rischio è di compromettere l'equilibrio corrente negli esercizi futuri, quando la percentuale da accantonare si avvicinerà progressivamente al 100%. Un'arma a doppio taglio, quindi.

Matteo Barbero

Nessuna proroga. Le nuove regole si applicheranno già dal 2015

Il dlgs 10 agosto 2014 n. 126 ha sciolto ogni dubbio: nessun rinvio per l'armonizzazione dei sistemi contabili. Ancorché con approccio graduale, la riforma dal 1° gennaio prossimo farà il proprio ingresso



definitivo in tutte le amministrazioni locali. Il decreto 126, varato dal governo dopo la sperimentazione degli ultimi anni, interviene sul decreto 118 apportandovi le modifiche ultimative che ne cristallizzano i contenuti e danno alla riforma del Sistema contabile una fisionomia definitiva. Adotta, inoltre, le modifiche al Tuel. Non c'è nel decreto un'unica norma di riferimento

sugli adempimenti di prima applicazione. Occorre, pertanto, ricostruire dalle specifiche disposizioni il quadro complessivo delle azioni da porre in essere. I temi, disciplinati dal decreto 118, modificato/integrato dal decreto 126, sono: gli schemi di bilancio, disciplinati dall'art. 3, comma 5, e dall'art. 11, commi 12-17; il riaccertamento straordinario dei residui, disciplinato dall'art. 3, commi 7-9 e 13-17; l'applicazione del principio della competenza finanziaria, la cui entrata in vigore è sancita all'art. 3, commi 11-12; l'adozione della contabilità economico-patrimoniale, disciplinata dall'art. 3, comma 11; la redazione del bilancio consolidato, disciplinata dall'art. 11-bis, comma 4. L'attuazione del nuovo principio e dei nuovi strumenti della programmazione è disciplinata dall'art. 74 del 118 che modifica l'art. 170 del Tuel.

Entrano immediatamente in vigore, il riaccertamento straordinario dei residui, quale attività propedeutica a costituire il «fondo pluriennale vincolato», nonché il principio della competenza finanziaria per le contabilizzazioni di entrate e spese del 2015. Gli schemi di bilancio permangono quelli del dpr n. 194/96, integrati con le voci inerenti il fondo pluriennale vincolato, per le entrate una di parte corrente e una in conto capitale, per le spese su tutti i capitoli dei titoli I e II. Rinviati al 2016 nuovi schemi e nuova programmazione, rinviabili economico-patrimoniale e consolidato.

Patrizio Belli

La riforma della contabilità affonda le radici nel federalismo

L'esigenza di armonizzare i bilanci delle amministrazioni pubbliche trova il suo fondamento normativo nella legge delega sul federalismo fiscale, divenendo operativa con l'approvazione del dlgs n. 118 del 2011. Per capire appieno la riforma in atto è necessario orientarsi nelle disposizioni normative che disciplinano il nuovo sistema contabile.

La riforma nasce dalla necessità di adeguare le regole del governo della finanza pubblica e della gestione del bilancio: all'esigenza del consolidamento dei conti pubblici, all'esigenza di disporre informazione contabili sull'utilizzo delle risorse pubbliche e all'esigenza di disporre di sistemi omogenei di contabilizzazione.

La delega al governo è contenuta nella legge n. 42 del 2009, in materia di federalismo fiscale, e nella legge n. 196 del 31 dicembre dello stesso anno, che ha, in parte, modificato la prima norma. L'esercizio della delega è avvenuto con il dlgs n. 118 del 2011, rubricato: disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni e degli enti locali. Il decreto ha previsto, come noto, un periodo di sperimentazione, inizialmente per il biennio 2012/2013 esteso, poi, al 2014.

Il dlgs n. 126 del 2014, a seguito dei risultati della sperimentazione, ha posto dei correttivi al dlgs n. 118, aggiornando nel contempo il Tuel ai principi della riforma contabile. L'articolo 3 del dlgs n. 118/2011 dispone che le amministrazioni pubbliche conformano la propria gestione ai principi contabili generali contenuti nell'allegato e ai principi contabili applicati. Infatti, il decreto, anche nella versione aggiornata, contiene 18 principi generali allegati, che vanno dalla coerenza, alla comparabilità, alla neutralità fino alla prevalenza della sostanza sulla forma.

Sono quattro, invece, i principi applicati, che rappresentano le guide per gli operatori degli enti locali. Si tratta del principio contabile applicato concernente la programmazione, la contabilità finanziaria, la contabilità economico-patrimoniale e il bilancio consolidato.

È nei principi contabili e nella loro obbligatorietà uno dei principali elementi innovatori della riforma contabile. Non si tratta più, come nel previgente sistema, di semplici raccomandazioni per la tenuta di una corretta gestione finanziaria, ma di norme cogenti la cui osservanza non è discrezionalità dei singoli.

Eugenio Piscino



Sono concessionari dei beni affidati

I consorzi pagano l'Imu

DI SERGIO TROVATO

I consorzi di bonifica sono concessionari dei beni demaniali che vengono loro affidati e non meri detentori. Quindi, sono tenuti al pagamento sia dell'Ici sia dell'Imu. E non possono fruire dell'esenzione dalle imposte comunali nonostante esercitino una funzione pubblica di rilevanza costituzionale. È quanto ha affermato la Corte di cassazione con la sentenza 22647 del 24 ottobre 2014.

Per la Cassazione, la relazione tra il consorzio e i beni «non può essere relegata nell'alveo della detenzione». Del resto, i contributi alle spese di esecuzione e manutenzione delle opere pubbliche sono considerati oneri reali sui fondi dei contribuenti. Il consorzio, invece, assume la qualifica di concessionario di aree demaniali, tenuto al pagamento dell'Ici e dell'Imu in base a quanto previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 504/1992. I giudici di legittimità chiariscono inoltre che non può essere riconosciuta l'esenzione perché l'articolo 7 dello stesso decreto non contempla i consorzi tra i beneficiari dell'agevolazione, ancorché la bonifica del territorio sia «confacente a una

funzione pubblica di rilevanza costituzionale». La norma, infatti, riconosce l'esenzione solo per gli immobili posseduti dallo stato e dagli altri enti pubblici che sono espressamente elencati, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. L'esenzione Ici per gli immobili posseduti dagli enti pubblici territoriali (regioni, province) è condizionata dalla destinazione effettiva che a questi viene data. Non è sufficiente la volontà di destinare l'immobile a finalità istituzionali: l'ente pubblico deve fornire la prova che abbia questa destinazione esclusiva.

Va ricordato che con l'introduzione dell'Imu è stato ristretto l'ambito delle esenzioni. Non possono più fruire dell'agevolazione fiscale gli immobili posseduti dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. E non è stata riproposta l'esenzione neppure per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili recuperati per essere destinati a attività assistenziali. In effetti l'articolo 9, comma 8, della disciplina sul federalismo fiscale municipale (decreto legislativo 23/2011) non richiama integralmente l'articolo 7 che elenca le tipologie di immobili esenti dal pagamento dell'Ici.

Il saluto del presidente Anusca in vista dell'apertura del 34° convegno nazionale

Demografici proiettati nel futuro

Puntare sulla formazione per interpretare i cambiamenti

DI PARIDE GULLINI*

Cari colleghe e colleghi, sta per iniziare il Convegno nazionale di Anusca, che chiude un anno di importanti novità per il mondo dei servizi demografici: Anpr, norme antiabusivismo e, recentissima, la legge 162/2014 che consentirà di separarsi e divorziare anche davanti all'ufficiale di stato civile.

Il titolo della manifestazione («le sfide di una società complessa: costruiamo il futuro insieme») sintetizza perfettamente il momento che stiamo vivendo: siamo di fronte a molteplici sfide con cui dobbiamo misurarci, operatori, istituzioni e associazioni insieme. Queste sfide sono il punto di partenza per la costruzione di un futuro che tutti auspichiamo migliore grazie alla sinergia e alla condivisione di valori e buone pratiche fra tutti gli attori coinvolti.

Stimolare gli operatori a migliorare la propria professionalità, farli sentire interpreti dei cambiamenti, allargare gli orizzonti oltre i confini del nostro paese per cogliere le novità, collaborare con le Istituzioni, condividendone gli obiettivi, è stata ed è la mis-

sione di Anusca. Mission che abbiamo dimostrato in questi anni di onorare con serietà, determinazione e senso delle istituzioni. Ma soprattutto concretezza.

Anche questo convegno sarà all'insegna della concretezza: fornire una visione sul futuro che si profila per gli operatori demografici, consentire che i partecipanti tornino nei propri uffici con qualche certezza e indicazione in più, rispetto alle procedure maggiormente controverse, grazie al confronto con le Istituzioni rappresentative per il nostro settore, ministero dell'interno e garante per la protezione dei dati personali in primis, i cui rappresentanti ci onoreranno della loro presenza.

In un momento di così importanti cambiamenti normativi diventa quanto mai pregnante il tema della formazione: spesso sentita, negli enti pubblici, come un costo su cui si può tagliare, in realtà è di fondamentale importanza per il disbrigo corretto degli adempimenti cui sono chiamati gli operatori nel rispetto dei diritti dei cittadini. La norma non solo va applicata, ma gli operatori devono essere in grado di soppesarne e affrontarne il peso sociale nella relazione allo sportello con l'utenza. Avere la possibi-

lità di aggiornarsi diviene di fondamentale importanza e il Convegno si presenta come un momento di elezione per la qualità dei relatori e la possibilità di spaziare a 360 gradi fra le tematiche più rilevanti ed attuali del settore.

L'assise di Abano Terme sarà anche un momento per riassaporare il senso di appartenenza all'Associazione e ai valori che la contraddistinguono: spirito di corpo, trasparenza, orgoglio professionale e consapevolezza.

Non siamo un'azienda che ha quale finalità il profitto, ma un sodalizio all'insegna di valori che rappresenta la categoria professionale degli ufficiali di stato civile, anagrafe ed elettorale riconosciuta dalla legge. Associarsi è anche condividere obiettivi e valori, oltre a garantirsi servizi di qualità a supporto del proprio lavoro.

Sapere che seduti in platea ci saranno operatori di tutto il paese, presenti ad Abano anche a costo di sacrifici personali ed economici, ci ispira un senso di fiducia: le difficoltà ci sono, non si può negarlo, ma la professionalità e la voglia di fare degli operatori demografici potranno essere la chiave per superarle. Assieme si può. Buon Convegno a tutti.

**presidente Anusca*

Comuni e internet

Campioni digitali per lo sviluppo

Un «Digital Champion» per affiancare la pubblica amministrazione in ogni Comune. E' l'obiettivo dell'iniziativa presentata ieri alla presenza di Matteo Renzi, dei primi 100 digital champion locali. «Guidare lo sviluppo e la trasformazione digitale del Paese è la nostra missione» ha detto il presidente di Telecom, Giuseppe Recchi, spiegando che l'azienda investe ogni anno 3 miliardi in infrastrutture di rete di nuova generazione.

che se Gvt non è stata una questione che determina il nostro destino», ha aggiunto. Recchi, interpellato sulla richiesta del socio Marco Fossati di non affidare una delega in bianco per Oi, ha replicato: «Non bisogna confondere il livello degli azionisti con il management. I manager sono per tutti gli azionisti, non si curano di fare gli interessi di uno o dell'altro. Devono creare valore». E comunque: «Mai il consiglio chiede deleghe in bianco».

E' evidente che la discussione in cda sarà lunga e complessa, anche perché alcuni consiglieri, e sembra lo stesso Recchi, ritengono che prima di rafforzarsi in Brasile sarebbe il caso di rimettere a posto il mercato domestico.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni del territorio

Caldoro lancia l'Alta Irpinia: sarà area pilota

Rapporto del Dipartimento Sviluppo: nelle zone interne funziona la progettazione con fondi Ue

È l'Alta Irpinia il territorio individuato come luogo sperimentale per il Programma Nazionale Aree Interne. La conferma viene dal Rapporto di Istruttoria per la selezione delle Aree Interne relativo alla Regione Campania diffuso dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica. Si tratta del punto di arrivo di un percorso intrapreso nel febbraio scorso con la tavola rotonda di Avellino, promossa dal deputato Giuseppe De Mita, alla presenza dell'allora ministro per la Coesione Territoriale, Carlo Trigilia, e del presidente della Regione, Stefano Caldoro.

Ad annunciarlo è proprio il governatore in occasione del seminario «Abitare le comunità interne: una questione europea, un'opportunità per la Campania» che aggiunge, poi, su Twitter: «Aree interne, buon utilizzo fondi Ue. Siamo i primi al Sud. Significa più servizi, più qualità. Cantieri e lavoro».

Con l'individuazione dell'Alta Irpinia come area sperimentale si arriva a uno snodo importante della procedura che ora prevede, come step successivi, la stipula della Convenzione tra i 25 Comuni inseriti nel perimetro e la successiva definizione dell'Accordo di Programma Quadro nel quale si predisporranno gli interventi che concretamente verranno realizzati grazie alle risorse stanziare per il programma Aree Interne. Va aggiunto, tra l'altro, che la Legge di Stabilità ora in discus-

sione alla Camera prevede un aumento del plafond di risorse per le azioni inserite nel programma nazionale per le aree interne.

Se per il presidente Caldoro è motivo di vanto aver presentato prima di ogni altra Regione meridionale il proprio dossier sulle aree interne, tanto

da ipotecare un posto in prima fila sul terreno dell'utilizzo dei fondi Ue, gli fa eco l'assessore regionale al Commercio e all'Artigianato, Vittorio Fucci. «La strategia impostata dalla giunta - dichiara - di coniugare i sistemi territoriali di sviluppo con i distretti sanitari e i piani di zona risulta vincente. Concentriamo risorse sulle aree più periferiche e di confine al fine di assicurare un equilibrio complessivo del territorio regionale».

Le azioni, infatti, che saranno messe in campo grazie al programma nazionale Aree Interne si concentreran-

no sui servizi sanitari in un'area, quella dell'Alta Irpinia, che ha bisogno di un potenziamento soprattutto in riferimento alla rete dei servizi territoriali.

Per Giuseppe De Mita la cristallizzazione dell'individuazione dell'Alta Irpinia altro non è se non «il risultato di un'iniziativa assunta con consapevolezza dal territorio». «Non si tratta di una concessione - continua il deputato Udc - ma è il risultato di un protagonismo politico. È la conferma che l'atteggiamento da tenere non è quello dei questuanti che chiedono risorse, ma quello di chi individua una strategia e si muove per realizzarla. Siamo stati i primi ad individuare l'opportunità prevista dalla norma e, alla presenza di Trigilia e Caldoro, abbiamo chiesto al Ministero e alla Regione di prendere atto dell'iniziativa che, nella diffidenza di alcuni, stavamo assumendo».

L'Alta Irpinia taglia il traguardo, superando di fatto le altre aree che pure si erano candidate: «L'istruttoria - conclude De Mita - ha colto luci ed ombre del territorio. La discriminante è stata quella di aver assunto prima di ogni altro un'iniziativa ed aver palesato un elevato grado di consapevolezza».

Negli anni del decollo industriale e dello sviluppo economico in Italia, questo il punto di partenza del programma, si sono manifestate due fondamentali dinamiche di convergenza - divergenza territoriale: le differenze nelle traiettorie di sviluppo economico tra macro-regioni (Nord-Sud, Nord-Centro-Sud); le differenze nelle traiettorie di sviluppo all'interno di ciascuna regione e macro-regione. Con riflessi negativi marcati a carico delle aree meridionali interne.

mi.apic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Mita
Il deputato:
il risultato
sostenuto
da
un'azione
politica del
territorio

Ambito ottimale Ato, firmano altri otto sindaci ma 14 comuni ancora per il no

Il numero dei Comuni che non hanno sottoscritto la convenzione Ato è calato da 26 a 14. Ieri pomeriggio, dei 12 Comuni rappresentati sui 26 invitati, solo 8 hanno formalizzato la loro condivisione, nel mentre Carmine Valentino per Sant'Agata, Mimmo Matera per Bucciano, Luca De Lucia per Durazzano ed Ettore De Blasio per Ceppaloni hanno optato per l'invio alla Regione di osservazioni avverso la diffida ad adempiere pena l'invio del commissario entro il termine di domani, come minacciato dalla Regione. I non firmatari ritengono che si debbano apportare modifiche alla convenzione evidenziando soprattutto la questione dell'aumento delle tariffe.

La politica

«Nel Mezzogiorno classi dirigenti indecenti»

Il primo cittadino all'attacco. L'ad Invitalia Arcuri: «Marina d'Arechi, aumentiamo gli investimenti»

Umberto Adinolfi

Dal Salone dei Marmi un nuovo affondo contro le precedenti giunte regionali di centro sinistra: Vincenzo De Luca tuona e parla di classi «dirigenti indecenti» e «padrini politici» che hanno condannato il Mezzogiorno. A pochi giorni dall'avvio ufficiale della sua campagna elettorale per le primarie di dicembre, il sindaco di Salerno entra a gamba tesa contro chi (leggi Bassolino) ha gestito le sorti della regione Campania negli anni precedenti l'era Caldoro. Lo fa dal palco organizzato dal settimanale Panorama nel Salone dei Marmi di Palazzo di Città, nel dibattito pubblico cui ha preso parte ieri sera insieme a Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia. Partendo dal tema di un possibile nuovo sviluppo per il Sud Italia, il direttore di Panorama Giorgio Mulè ha sollecitato a dovere De Luca, puntando il dito innanzitutto contro la stratificazione burocratica di cui soffre il Paese.

«Fare sviluppo al Sud - ha esordito De Luca - è un atto eroico. Qui non è come negli altri Paesi del mondo, occorre fare lo slalom e a volte ciò non porta a nulla. Gli imprenditori chiedono affidabilità dell'investimento e sburocratizzazione. L'investitore ha un progetto di vita e di interesse economico, ma ci sono aree del Sud dove lo Stato non c'è più. Specie in Campania abbiamo segmenti di territori completamente abbandonati, altro che le solite litanie politiche che sento in giro. A ciò si aggiunge la questione con il groviglio normativo italiano». E qui De Luca ritorna ad attaccare il sistema delle soprintendenze e dei ricorsi amministrativi: «Per le opere pubbliche dobbiamo superare il

potere altissimo delle soprintendenze. Tra qualche anno, vedrete, vivremo solo di nostalgie. Qui devi fare i conti con il groviglio delle norme che consentono a 70 associazio-

ni psuedo ambientaliste di poter fare ricorso al Tar. E' questa la cultura della mummificazione del territorio. Chiunque può bloccare un investimento imprenditoriale, causando danni enormi non solo all'investitore ma a tutto il sistema economico locale».

E prevede: «Saremo così condannati per 3000 anni a vedere il Colosseo, fino a quando non cadrà a pezzi. Tante volte ho dovuto forzare le regole per portare avanti i programmi i trasformazione urbana. Qui non firma più niente nessuno, occorrono atti di coraggio. Altro che le palle circa le norme e gli atti amministrativi». È toccato poi a Domenico Arcuri aprire uno squarcio di speranza. L'ad di Invitalia ha infatti confermato l'intenzione dell'agenzia da lui diretta di voler aumentare le quote societarie del porto turistico Marina d'Arechi, passando dall'attuale 20% ad una percentuale superiore al 30%.

«La legge ci impone di dismettere le partecipazioni - ha sottolineato Arcuri - ma noi crediamo molto nel progetto Marina d'Arechi e dunque, fra qualche settimana, assisterete al nostro nuovo investimento». Arcuri ha poi aggiunto come la vera sfida per attrarre nuovi investimenti imprenditoriali nel Mezzogiorno d'Italia sia il fattore tempo. «Lo sviluppo del Sud è possibile. La richiesta principale è la questione burocratica. Il sistema burocratico è lievitato troppo, si è stratificato e sovrapposto. Sopravvive replicando se stesso. Ormai è un labirinto, una

volta entrato non sai se esiste una porta per uscire. Oggi la competizione si basa sul tempo di realizzazione dell'investimento. La velocità è fondamentale e dunque la partita si gioca qui». Dal futuro delle infrastrutture turistiche di Salerno alla necessità di una vera e propria rivoluzione della dignità. Così De Luca ha rinnovato il suo «patto d'amore» per la Campania, alla vigilia della corsa alla conquista di Palazzo Santa Lucia, scagliandosi - anche se solo indirettamente - contro il vecchio establishment del centrosinistra regionale, reo di aver generato le tante emergenze della Campania.

«Il tema del Sud è praticamente scomparso dal panorama politico nazionale - ha sottolineato il sindaco di Salerno - e ciò accade per responsabilità ben precise. Siamo scomparsi per responsabilità del Sud, un territorio che ha espresso negli anni addietro classi dirigenti assolutamente indecenti. Siamo scomparsi perché è difficile difendere il Mezzogiorno d'Italia con le emergenze che abbiamo avuto in passato, vedi i rifiuti. La Campania ha fatto un danno all'Italia immenso, il caso Napoli lo conoscono tutti. Innanzitutto è arrivato il momento di fare la rivoluzione della dignità. Lo Stato è ancora oggi considerato un bottino di guerra, qui interessa unicamente individuare a quali padrini politici ci si possa agganciare. Ai giovani si insegna ad avere un padrone politico, non ad essere uomini liberi. Dobbiamo combattere con i pugni quelli che vogliono fregare il Sud. Mettiamo in rete le esperienze migliori del Sud, facciamo questa rivoluzione tutti insieme. Così facendo almeno una speranza di rinascita c'è».

Emergenza maltempo. Accordo governo-Regioni per la messa in sicurezza delle grandi città - Lavori al via nel 2015 grazie agli anticipi di cassa

Fondi Bei per le opere anti-dissesto

Il piano vale 700 milioni: Genova fa il pieno di risorse, Roma punita per progetti inadeguati

Alessandro Arona

ROMA

Saranno anticipati dalla Bei, la Banca europea per gli investimenti, i 590 milioni di euro mancanti per far partire subito il piano stralcio anti-dissesto idrogeologico varato ieri dal governo d'intesa con le Regioni.

Il piano vale in tutto 700 milioni di euro, e prevede 69 interventi urgenti sulle grandi aree urbane, in particolare Genova, Milano, Firenze e Venezia, concordati nel vertice a Palazzo Chigi tra il sottosegretario Graziano Delrio, il capo dell'Unità di missione anti-dissesto Erasmo D'Angelis, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, una delegazione delle Regioni guidata dal presidente Sergio Chiamparino e delle città metropolitane guidate dal sindaco di Firenze Dario Nardella.

Per sostenere questo piano il decreto Sblocca Italia stanziava solo 110 milioni, ma l'emergenza di questi giorni ha spinto l'esecutivo ad accelerare, facendo salire il piano di sicurezza prioritario sulle grandi città fi-

no a 700 milioni, come stralcio del più vasto piano settennale da 7 miliardi di euro che dovrà essere costruito - sempre in base allo Sblocca Italia - nei prossimi mesi e finanziato dai fondi coesione (Fsc) 2014-2020.

Serve però un'anticipo di cassa, 590 milioni che dovrebbero arrivare dalla Bei. «La richiesta del governo italiano è di pochi giorni fa - confermano alla banca dell'Unione europea - e da parte nostra c'è la massima disponibilità. Ci stiamo lavorando».

Per approvare il piano stralcio sulle città concordato ieri serviranno ora accordi di programma con le singole Regioni. «L'obiettivo è farli entro dicembre» spiegano a Palazzo Chigi.

Il valore complessivo dei 69 interventi è di 1.063 milioni, grazie a risorse già disponibili, ma le opere effettivamente aggiuntive valgono 700 milioni.

Quasi tutte le grandi aree urbane hanno ottenuto dal governo quanto richiesto per mettere in sicurezza i corsi d'acqua, salvo però Roma. Sulla base del piano

di bacino del Tevere sono stati segnalati da Regione Lazio e Comune di Roma interventi per 222 milioni, ma la mancanza assoluta di progetti (sono tutti al livello di studi di fattibilità) ha indotto il governo a finanziare per ora solo la progettazione, e 5,2 milioni per opere minori.

Bottino pieno invece a Genova, che ha ottenuto 379 milioni. «Dovrebbe bastare per mettere in sicurezza la città» spiegano a Palazzo Chigi. Nella lista ci sono in particolare il terzo stralcio del rifacimento del tratto terminale del torrente Bisagno (95 milioni), mentre il secondo lotto da 36 milioni è già finanziato e i lavori dovrebbero partire a dicembre. E la grande galleria scolmatrice del Bisagno, un lotto da 184 milioni e un altro da 45. I tempi tuttavia non saranno brevi: l'avvio lavori è previsto entro la prima metà del 2015, ma la conclusione nel 2020 per i due lotti da 95 e 45 milioni, e addirittura nel 2023 per il maxi-lotto dello scolmatore.

Bottino pieno anche a Milano, 86,7 milioni, sempre grazie

a progetti a livello avanzato. La priorità è il Seveso, con la creazione di vasche di laminazione e aree di esondazione che evitino eccessi di piena nelle parti interrate del torrente, sotto il centro di Milano.

Casse di espansione e adeguamento invasi anche a Firenze, per evitare le piene dell'Arno in città: risorse per 80 milioni di euro, anche se i cantieri sono previsti un po' più in là, nel gennaio 2016.

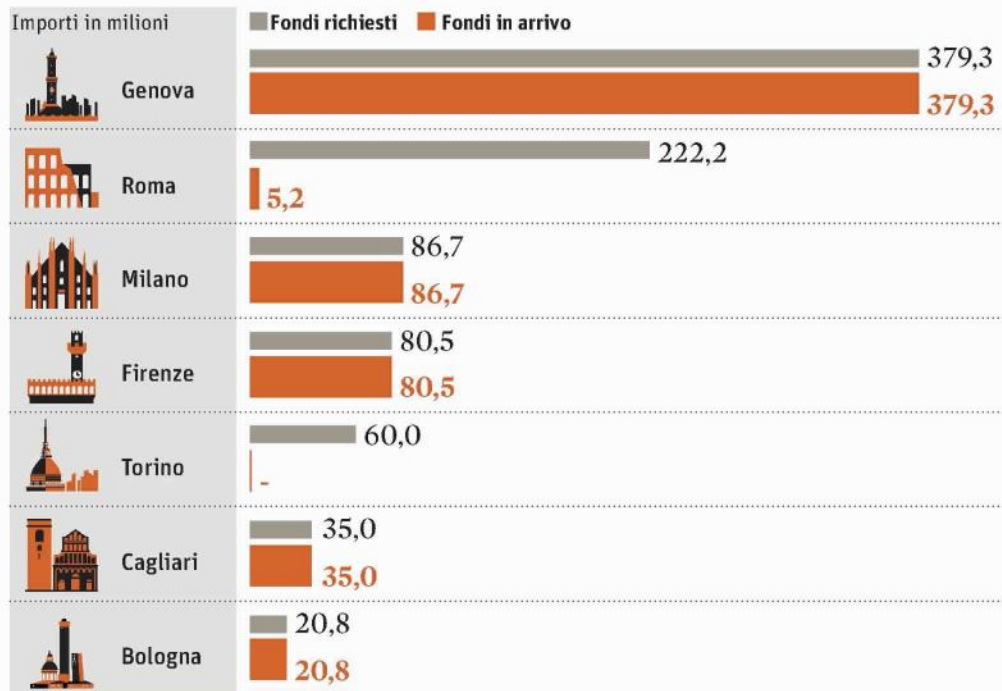
Finanziate inoltre Venezia (61,8 milioni), Cagliari (35), Bologna (20,8), Messina (16,7), Bari (11,8).

«Tutte le opere dei Comuni non avranno limiti sul patto di stabilità - ha confermato Delrio - grazie all'abbassamento dei tetti già previsti nella legge di Stabilità 2015». «Bene - ha commentato il presidente della Puglia, Nichi Vendola - ma il "salvadanaio" fondamentale, con cui vengono alimentate le opere contro il dissesto idrogeologico, è quello regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi vince e chi perde

Piano stralcio anti-dissesto per le grandi città, in milioni di euro



INTERVISTA | Gian Luca Galletti | Ministro dell'Ambiente

«Ci sono già cantieri per un miliardo»

Giovanni Minoli

Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, nell'ultimo Question Time alla Camera lei ha detto che ci sono 2,3 miliardi pronti per essere spesi, ma i cantieri sono bloccati. Da cosa?

Sono fermi da anni. Sono bloccati ahimè da una serie di ragioni, la prima è che noi in questo paese abbiamo creduto per molto tempo che molte regole in campo ambientale tutelassero l'ambiente. Non è così, la verità è che troppe regole finiscono alla fine per impedire di fare quelle opere che sono necessarie per la tutelare l'ambiente. Sentivo prima

"semplificare significa tutelare l'ambiente", io la penso esattamente così. E questa è la prima cosa che noi abbiamo fatto, non che dobbiamo fare.

Avete fatto quando? Con che cosa, con l'Unità di crisi di Palazzo Chigi?

L'unità non è una semplificazione, ma inerisce al secondo punto, all'organizzazione.

E per la semplificazione?

L'abbiamo fatto prima col Decreto Competitività, in estate. Lì noi abbiamo nominato i presidenti delle Regioni Commissari straordinari. Abbiamo dato a loro poteri straordinari. Se prima, per fare un interven-

to sul dissesto occorrevo molti permessi, di tutti i generi, oggi il commissario straordinario, con un solo atto, può eliminare tutti questi permessi.

Senta ma mi dice come fare a ottenere che le Regioni trasformino in cantieri i soldi che sono attualmente fermi? Perché questo è il problema.

L'abbiamo fatto con un'altra norma, questa nello Sbocca Italia: se ci sono soldi destinati a opere che sappiamo avere ancora tempi lunghi, perché per esempio manca la progettazione, noi definiamo quegli interventi per finanziarne altri che sono a uno stato più avanzato. Per spendere subito le risorse che abbiamo. Questo ha velocizzato molto, perché le regioni, per non perdere i soldi, sono corse a fare tutta quella progettazione, che è indispensabile per fare l'opera. Questa cosa ha funzionato, le do dei dati.

Cosa ha prodotto?

Che più di un miliardo di questi 2,3, oggi sono in fase di spesa. Si sono aperti dei cantieri.

Però sono pochi, molto pochi, per mettere a posto le zone a rischio di 6.633 comuni italiani, sono pochi. Ci vogliono anni, ma tanti cantieri.

Anni, tanti cantieri, tante risorse, ma soprattutto tanta cultura ambientale. Ci vogliono

tante cose, non pensiamo, in maniera un po' gretta, che con tanti soldi si risolve tutto.

Sì, certo, abbiamo detto che c'è da semplificare il modo di spendere.

Semplificazione, soldi, e poi stiamo facendo, è già pronto, un piano nazionale contro il dissesto idrogeologico, che è finanziato con i Fondi di coesione territoriale, il mio Ministero ha chiesto 5 miliardi su questi fondi. A cui si aggiungono altri 2 miliardi di cofinanziamento delle Regioni. Specifico, nei 7 anni, non in uno.

Ma Il Sole 24 Ore ha scritto che nei bilanci regionali, la voce "protezione ambientale" è solo allo 0,6%. C'è un bell'equivoco lì allora, sono solo parole. Capisce che così c'è poco da spendere.

Ho avuto modo di dirlo parecchio in questi giorni. È chiaro che tutto questo funziona se c'è un grande patto istituzionale, cioè se noi mettiamo al centro della politica, a tutti i livelli istituzionali, e al centro della cultura del cittadino, la cultura del territorio. Questo è indispensabile, non è solo questione di soldi. Io la faccia ce la sto mettendo, abbiamo semplificato, stiamo trovando le risorse, dico con forza che certi errori del passato come il condono edilizio non li dobbiamo più fa-

re; che dobbiamo fare - questo spetta ai comuni - una battaglia contro il condono edilizio; bisogna però che anche le Regioni mettano al centro delle proprie politiche, la difesa del territorio, e quindi a impiegare più risorse. So che c'è il problema del Patto di stabilità, non mi nascondo dietro a un dito, so che questo è un problema, ma è una questione di priorità.

IPP



Ambiente. Gianluca Galletti

«Certi errori del passato come il condono edilizio non li dobbiamo più fare; più cultura del territorio»

LEGGE DI STABILITÀ/ Ecco tutte le novità degli emendamenti presentati dal governo

Province, esuberanti in periferia

Dipendenti verso tribunali, agenzie, Motorizzazione

DI FRANCESCO CERISANO

I dipendenti provinciali in mobilità saranno dirottati nelle articolazioni periferiche dello stato: non solo uffici giudiziari, ma anche agenzie fiscali (Demanio, Entrate), motorizzazione civile e scuole. Sarà sostanzialmente questa la soluzione alla trattativa che il governo sta conducendo con le autonomie (regioni in primis) per risolvere la grana dei 20 mila lavoratori in esubero originati dalla trasformazione delle province in enti di secondo livello. L'accordo sarà trasposto in un emendamento alla legge di stabilità, anche se per il momento non si sa ancora se la proposta arriverà già alla camera o durante il passaggio al senato. Ieri il governo ha scoperto le carte, prima con il ministro delle riforme **Maria Elena Boschi**, in audizione in Bicamerale per il federalismo, e poi con il viceministro all'economia **Enrico Morando** durante i lavori della manovra in commissione bilancio alla camera. Dall'esecutivo, ovviamente, bocche cucite sui dettagli dell'accordo. Ma qualcosa trapela ugualmente. Al momento, l'intesa potrebbe essere trovata sulla proposta delle regioni di dirottare verso le amministrazioni periferiche dello stato i dipendenti in eccesso. Tribunali, scuole, uffici della Motorizzazione civile e delle Agenzie fiscali sarebbero tenuti ad assumere gli esuberanti delle province con precedenza rispetto alle proprie graduatorie. E per sfoltire il contingente umano da trasferire, saranno previsti prepensionamenti per coloro che hanno maturato i requisiti pre riforma Fornero.

In attesa che il governo formalizzi gli emendamenti pro comuni che recepiscono l'accordo raggiunto con l'Anci per alleggerire gli oneri della manovra e della riforma della contabilità (oltre alla partenza soft per il fondo crediti di dubbia esigibilità, si prevede la

spalmatura fino a 30 anni dei buchi di bilancio che dovessero emergere dal riaccertamento dei residui attivi, ma anche la possibilità di utilizzare il 50% degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente, nonché la copertura statale per i nuovi mutui e la possibilità di rinegoziare i vecchi prestiti), la giornata di ieri ha visto l'approvazione di un nutrito pacchetto di emendamenti molto eterogenei. Dalla carta acquisti, al rifinanziamento della legge Sabatini, dall'Iva sugli ebook al made in Italy passando per l'agroalimentare. Vediamoli nel dettaglio.

Carta acquisti. Il governo ha presentato un emendamento che punta a «garantire» la continuità del programma carta acquisti per cittadini comunitari ed extracomunitari e la sperimentazione nei 12 comuni con popolazione superiore ai 250mila abitanti. L'emendamento rimedia alla mancata conversione della norma contenuta nell'articolo 9 comma 15 del dl 150/2013 (decreto proroga termini). Tale disposizione garantiva la continuità del programma Carta acquisti consentendo a Poste italiane di erogare il servizio di pagamento in favore degli aventi diritto alla social card in attesa dell'espletamento della gara per la nuova aggiudicazione del servizio. Lo stralcio della norma in sede di conversione in legge del decreto avrebbe privato Poste Italiane della titolarità giuridica ad effettuare il servizio con l'effetto di dover recuperare dai soggetti indigeni le somme erogate da gennaio 2014 a marzo 2014, quando la società, dopo aver vinto la gara indetta dal Mef ha stipulato il relativo contratto. Non cambia nulla invece sulle condizioni personali per usufruire della carta acquisti a cui già possono accedere gli extracomunitari con regolare permesso di

soggiorno di lungo periodo,

Più risorse per la non autosufficienza. In arrivo 150 milioni di euro in più nel 2015 per la non autosufficienza i cui fondi per l'anno prossimo salgono a 400 milioni di euro. Ad annunciarlo il relatore alla legge di stabilità, **Mauro Guerra**. Restano confermati gli stanziamenti a decorrere dal 2016 che ammontano a 250 milioni di euro l'anno.

Legge Sabatini. Via libera al rifinanziamento della legge Sabatini, che prevede incentivi all'acquisto di beni strumentali per le imprese. Il governo ha stanziato 12 milioni di euro per il 2015, 31,6 milioni di euro per il 2016 e 46,6 per il 2017.

Iva sull'ebook. La commissione ha dato il via libera all'emendamento presentato dal ministro per i beni culturali **Dario Franceschini** che taglia l'aliquota Iva per gli e-book dal 22% al 4% (si veda ItaliaOggi di ieri). I libri e i periodici in formato elettronico vengono quindi equiparati a quelli in formato cartaceo. Il minor gettito, pari a 7,2 milioni di euro all'anno, viene coperto dal fondo per interventi strutturali di politica economica.

Fondo emergenze. In arrivo 60 milioni di euro per il fondo per le emergenze nazionali per l'anno 2015. Le risorse, si legge nella relazione tecnica all'emendamento, saranno prelevate da quelle destinate alla copertura del pagamento dei mutui, che «per il prossimo anno sono eccedenti rispetto al fabbisogno».

Ice. Il governo stanzierà 220 mln di euro nel triennio 2015-2017 per le attività dell'Ice. Nel dettaglio, per la realizzazione delle azioni relative al piano straordinario per la promozione del made in Italy e l'attrazione degli investimenti in Italia verranno assegnati all'Ice per il triennio 2015-2017 ulteriori 130 milioni di euro

per l'anno 2015, 50 milioni di euro per il 2016 e 40 milioni di euro per il 2017.

Agricoltura. Per incentivare l'imprenditoria giovanile in agricoltura e favorire il ricambio generazionale alla guida delle aziende agricole, il governo rifinanzia con 30 mln di euro (10 mln l'anno per il triennio 2015/17) la concessione di mutui agevolati per gli investimenti. I fondi andranno in abbattimento degli interessi e avranno come destinazione l'Ismea, l'istituto per i servizi al mercato agroalimentare controllato dal dicastero delle politiche agricole, che gestisce le agevolazioni all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego in agricoltura.

Inoltre, il governo destina altri 30 mln di euro al finanziamento dei contratti di filiera agricola e agroalimentare e di distretto, concepiti con la Finanziaria 2003 (legge 289/2002, art. 66)

— © Riproduzione riservata — ■

ENTRO IL 31/7
*Alberi
monumentali
da censire*

DI ANTONIO G. PALADINO

Entro il 31 luglio del prossimo anno, i comuni dovranno effettuare il censimento degli alberi monumentali che ricadono nel proprio territorio. La raccolta di questi dati, effettuata su base regionale, confluirà in un elenco generale degli alberi monumentali d'Italia alla cui gestione provvederà il Corpo forestale dello stato. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nel testo del decreto 23/10/2014 del ministero delle politiche Agricole, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dello scorso 18 novembre, in attuazione delle disposizioni previste all'articolo 7, comma 2 della legge n. 10 del 2013, recante norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani. Un elenco che, come detto, per formarsi necessita dei dati inseriti a livello regionale e che, a loro volta, devono fondarsi sugli elenchi degli alberi monumentali che tutti i comuni del territorio nazionale sono tenuti a redigere sulla base di un censimento da effettuare nel proprio territorio. Pertanto, occorrerà che entro il 31 luglio del prossimo anno i comuni, sotto il coordinamento delle regioni, completino le operazioni relative al predetto censimento, così da permettere alle Regioni di redigere i successivi elenchi entro il 31 dicembre 2015. Il decreto in esame evidenzia altresì le modalità di realizzazione del censimento. Questo, potrà essere effettuato sia mediante ricognizione territoriale con rilevazione diretta che attraverso la verifica sul posto delle segnalazioni pervenute dai cittadini, dalle associazioni, dalle scuole e dal mondo dell'associazionismo.

La definizione di «albero monumentale» raggruppa una vasta gamma di possibilità. Pertanto, al fine di garantire una uniformità dei dati che dovranno confluire nell'elenco nazionale, il decreto ministeriale rileva che è necessario utilizzare un'apposita scheda di segnalazione che i comuni e i soggetti segnalatori potranno reperire al sito internet www.corpoforestale.it. Una volta redatto e ottenuto il via libera dalla regione, l'elenco dovrà essere affisso all'albo pretorio del comune e aggiornato con cadenza almeno annuale.

I comuni devono individuare i progetti finanziabili. Credito d'imposta al 65%

Art-Bonus, fondi dai privati

Per gli enti si tratta di una chance per attrarre risorse

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

La detrazione ai privati per finanziare il restauro del patrimonio artistico pubblico è la nuova risorsa che gli enti locali possono sfruttare per reperire fondi. In un momento di oggettiva difficoltà, i continui tagli ai bilanci locali imposti dal governo centrale e dal calo delle entrate mettono a rischio la stessa conservazione dell'enorme patrimonio pubblico culturale e artistico. Introdotto dall'articolo 1 del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, il credito di imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura è una misura a favore di soggetti privati che donano una somma a scopo di sostenere la cultura. L'entità del credito d'imposta, pari al 65% di quanto versato, lo rendono uno strumento particolarmente attrattivo per i privati. Considerato però che la norma è molto recente, lo strumento dell'Art-Bonus non può essere già stato diffuso a tutti i livelli della cittadinanza. Gli enti locali sono quindi chiamati ad individuare i progetti culturali attualmente al palo per mancanza di risorse e a promuovere presso la cittadinanza operazioni di raccolta fondi agevolate dall'Art-Bonus.

Interessati persone fisiche, fondazioni e imprese

L'Art-Bonus è un regime fiscale agevolato di natura temporanea, sotto forma di

credito di imposta, nella misura del 65% delle erogazioni effettuate nel 2014 e nel 2015 e nella misura del 50% delle erogazioni effettuate nel 2016, in favore delle persone fisiche e giuridiche che effettuano erogazioni liberali in denaro per interventi a favore della cultura e dello spettacolo. La donazione può sostenere interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici. Inoltre, può finanziare il sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica. Infine, può essere rivolta alla realizzazione di nuove strutture, restauro e potenziamento di quelle esistenti, delle fondazioni lirico-sinfoniche o di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo.

Credito d'imposta del 65%

Il credito d'imposta spetta nella misura del 65% delle erogazioni liberali in denaro effettuate in ciascuno dei due periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2013 e del 50% per quelle effettuate nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2015. Alle persone fisiche e agli enti che non svolgono attività commerciale, il credito d'imposta è riconosciuto nei limiti del 15% del reddito imponibile, mentre ai titolari di reddito d'impresa il credito d'imposta spetta nel limite del 5 per mille dei ricavi.

Fruizione in tre anni

senza limiti

Il credito di imposta è ripartito in tre quote annuali di pari importo, pertanto ha un utilizzo molto più rapido rispetto ad altri crediti d'imposta come ad esempio quello per la riqualificazione energetica di edifici che è ripartito in dieci anni. Il credito di imposta per favorire le erogazioni liberali a sostegno della cultura, che, al pari di tutti i crediti di imposta agevolativi concessi alle imprese, deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi può essere fruito annualmente senza alcun limite quantitativo e, pertanto, per importi anche superiori al limite di 250 mila euro applicabile ai crediti di imposta agevolativi. All'Art-Bonus non si applica neanche il limite generale di compensabilità di crediti di imposta e contributi di cui all'articolo 34 della legge n. 388 del 2000, pari a 700 mila euro.

Richiesta trasparenza

Gli enti locali che beneficiano di erogazioni liberali sono tenuti a comunicare al ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, mensilmente, l'ammontare delle erogazioni ricevute nel mese di riferimento, provvedendo, inoltre, a dare pubblica comunicazione di tale ammontare, nonché della destinazione e dell'utilizzo delle erogazioni stesse, tramite un'apposita pagina dedicata e facilmente individuabile nei propri siti web istituzionali, nonché in un apposito portale, gestito dallo stesso ministero.

Decreto Viminale. Nel 2013 hanno sfiorato gli obiettivi 54 comuni

Patto, sanzioni leggere

Multe per 12 mln grazie al condono del dl 133

DI MATTEO BARBERO

Ammontano a circa 12,6 milioni di euro le sanzioni pecuniarie comminate ai 54 comuni che nel 2013 non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. Ma la punizione avrebbe potuto essere decisamente più severa se non fosse intervenuto nelle scorse settimane il parziale condono previsto dalla legge di conversione del decreto «Sblocca Italia». Il ruolo di censore degli sforamenti del Patto spetta al ministero dell'interno, che vi ha provveduto con un decreto del direttore centrale della finanza locale emanato il 19 novembre. Il provvedimento, tuttavia, si basa sui dati comunicati al Viminale dal Mef, cui gli enti locali devono certificare la propria condotta finanziaria entro il 31 marzo. Lo scorso anno a non centrare l'obiettivo di competenza mista sono state, come detto, 54 amministrazioni. In tali casi, oltre alle sanzioni accessorie (ossia divieto di indebitamento, blocco totale delle assunzioni, tetto alle spese correnti e taglio delle indennità degli amministratori) scatta anche quella pecuniaria, consistente in una decurtazione del fondo sperimentale di riequilibrio.

In teoria, la sforbiciata avrebbe dovuto essere pari alla differenza tra il risultato registrato e il target imposto a ciascun ente.

Tuttavia, l'articolo 43, comma 3-bis, del dl 133/2014 (convertito dalla legge 164/2014) ha nuovamente previsto, come già accadeva fino al 2012, un tetto massimo, quantificato in base alle entrate correnti accertate nell'ultimo consuntivo disponibile, ossia quello relativo al 2012 o, in mancanza della relativa certificazione, dell'ultimo regolarmente trasmesso.

Il salasso quindi è stato decisamente più contenuto: la multa più pesante è stata quella inflitta ad Alessandria (2,9 milioni), seguita da Caltagirone (1,2) e Domodossola (1,1). In totale, il taglio vale 12,6 milioni, che verranno distribuiti come premialità agli enti che lo scorso anno hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica. Al momento, tuttavia, il ministero non ha ancora potuto procedere con i tagli, dato che il fondo di solidarietà di quest'anno non è stato ancora formalmente determinato. In ogni caso, se le assegnazioni non saranno capienti, gli enti dovranno mettere mano al portafoglio e versare la differenza al bilancio dello stato.

Per gli enti dissestati o in procedura di riequilibrio finanziario pluriennale è prevista la possibilità di rateizzare la sanzione in dieci anni, compreso il 2014. A tal fine, occorre presentare apposita istanza alla direzione centrale della Finanza locale entro il prossimo 30 novembre. Gli enti che, invece,

dovessero attivare le procedure di dissesto o pre-dissesto nelle prossime settimane e comunque entro la fine dell'anno possono presentare richiesta di rateizzazione entro il termine del 31 dicembre 2014.

Con un altro comunicato di ieri, il Viminale ha anche reso noto il riparto del contributo, pari complessivamente a 18,5 milioni di euro, erogato a titolo di rimborso del minor gettito della seconda rata dell'Imu 2013, derivante dall'equiparazione all'abitazione principale delle unità immobiliari concesse in comodato d'uso a parenti di primo grado. Tale trasferimento è stato previsto dall'art. 2-bis del dl 102/2013 per incentivare i comuni ad assimilare a prima casa le unità immobiliari e relative pertinenze, escluse quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, concesse in comodato dal soggetto passivo dell'imposta a parenti in linea retta entro il primo grado che le utilizzano come abitazione principale. Si tratta di un contributo una tantum, non più previsto per le annualità successive ed erogato con notevole ritardo.

Sempre ieri, infine, il ministero dell'interno ha apportato alcune modifiche e integrazioni al certificato al bilancio di previsione 2014 per gli enti che già quest'anno hanno applicato il nuovo sistema contabile di cui al dlgs 118/2011.

Bandi Anci per i giovani

Sono operativi i due bandi lanciati dall'Anci «Meetyoungcities: social innovation e partecipazione per i giovani dei comuni italiani» e «Comunementegiovane». Il primo bando finanzia progetti presentati da partenariati aventi come capofila comuni o Unioni di comuni che individuano i giovani under 35 quali beneficiari attivi di processi di partecipazione e co-progettazione diffusa. Possono fare domanda il comune o Unioni di comuni che, alla data del 30 ottobre 2014, risultino iscritti in qualità di Promotore all'Osservatorio Anci sulla Smart City.

Il contributo per ciascuna proposta ammonta ad un massimo dell'80% dei costi ammissibili fino a 125 mila euro. Lo stanziamento per questo bando è di un milione di euro. Il secondo bando è un'analogha procedura che però vede come destinatari tutti i comuni, che in base ai dati Istat relativi al 2013, abbia popolazione residente compresa fra i 50 mila e i 150 mila abitanti.

I fondi a disposizione ammontano a 800 mila euro e il contributo massimo è di 80 mila euro per progetto. I bandi scadono il 1° dicembre 2014.

L'incognita Napolitano, le grane nel Pd, la vetrina d'Expo: tutti i motivi per posticipare le elezioni

Regionali, Renzi le vuole a maggio

Previste a marzo, si va verso lo slittamento del voto

DI GIOVANNI BUCCHI

Queste elezioni regionali proprio non ci volevano. Non quelle di domenica in Emilia-Romagna e Calabria. Macché. Lì il Pd renziano ha già la vittoria in tasca con i suoi due candidati figli della Ditta, l'ex bersaniano **Stefano Bonaccini** e l'ancora bersaniano **Mario Oliverio**; con un centrodestra diviso e concentrato solo sulla gara tra *Forza Italia* e *Lega Nord* e il *Movimento 5 Stelle* dato per disperso, l'unico vero avversario credibile è l'astensionismo degli elettori. A preoccupare il premier **Matteo Renzi** sono piuttosto le consultazioni di marzo 2015 in altre sette Regioni: Puglia, Campania, Umbria, Marche, Toscana, Liguria e Veneto. Non perché il Pd possa perderle, pure lì ci sono i presupposti per il cappotto; ma perché è Renzi che potrebbe lasciarle vincere a qualche concorrente dentro al suo Pd.

Il Ministero degli Interni ha ipotizzato due date: domenica 15 o 22 marzo, in linea così col voto del 2010, tenutosi



Matteo Renzi

il 28 marzo. Troppe, però, sono ancora le incognite sulle candidature dem, a partire da quelle sotto al Vesuvio e nella Genova martoriata dalle alluvioni, con primarie prima annunciate, poi ritirate, poi slittate e poi chissà cos'altro. Meglio prendersi un po' di tempo, qualche mese in più farebbe molto comodo, così da posticipare le urne a maggio 2015, accorparle alle elezioni amministrative nei Comuni e poter anche raccontare agli

elettori di aver compiuto una buona azione per la riduzione dei costi della politica, unendo due domeniche elettorali in una. Renzi si prenderà anche questo merito, magari con la collaborazione di **Angelino Alfano**, visto che sarà il suo Ministero a gestire la partita. E anche il leader dell'*Ncd* non dovrebbe avere remore al riguardo; d'altronde, il suo partito non sa più che pesci pigliare, è in una crisi di identità tale

che investe pure la sua stessa denominazione e se può rinviare decisioni che al momento non è in grado di prendere come quelle sulle alleanze, lo fa di buon grado.

Tuttavia, un'altra ragione decisiva che si cela dietro alla tentazione del premier di spostare il voto nelle Regioni, è l'eventualità che nel discorso di fine anno il presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, annunci di volersi dimettere. Le ricostruzioni fornite ieri da *il Fatto Quotidiano* e *il Secolo XIX* vedono proprio nel probabile addio del Capo dello Stato uno dei principali motivi di slittamento a prima dell'estate, quando addirittura – secondo il foglio di **Antonio Padellaro** – si potrebbero tenere pure le elezioni politiche anticipate.

Ogni motivo poi torna valido per giustificare questa decisione, per la quale basta un semplice decreto del consiglio dei ministri. Insomma, uno schiocco di dita di Renzi. C'è infatti chi fa notare come, accorpando le elezioni regionali e amministrative a marzo (perché l'esigenza del rispar-

mio, e quindi dell'*election day*, pare ormai un dato di fatto) si rischierebbe di arrivare troppo vicino alla Pasqua (domenica 5 aprile) per i ballottaggi nei Comuni, previsti due settimane dopo le consultazioni. In realtà, un'altra ragione che potrebbe indurre il premier a lavorare per lo slittamento, la fornisce il quotidiano genovese: l'1 maggio si apre ufficialmente l'Expo universale di Milano, evento internazionale per tutto il sistema Italia. Quale migliore vetrina, quale miglior spot elettorale per il premier e il suo Pd, se non un appuntamento mondiale che lo proietta in tutto il mondo e che per le prime settimane di quel mese i mass-media italiani racconteranno in ogni salsa bombardando gli elettori? Senza dimenticare poi un ultimo dato: maggio per Renzi è un mese fortunato, quello delle europee 2014 con il record del 40,8% conquistato dal suo Pd. Se ci si mette pure la scaramanzia, è chiaro che lo slittamento delle elezioni diventa quasi d'obbligo per il premier.

— © Riproduzione riservata —

Spending review. Il rapporto della Stato-Regioni

Dipendenti sanità, fino a 11mila euro di scarto tra Regioni

Roberto Turno
ROMA

Regione che vai, stipendio che trovi. Fanno lo stesso lavoro - medici, infermieri e tutto l'esercito dei dipendenti Ssn - ma guadagnano meno o molto di più a seconda della regione in cui lavorano. Certo, in tre anni (perfino escludendo il blocco dei contratti) hanno perso in busta paga 1,17 mld, il 3,1% del totale. E sono dimagriti di numero del 2,8% (-19mila unità). Ma è anche vero che costi e trattamento dei dipendenti della sanità pubblica sono uno spezzatino all'italiana. Dove il costo medio totale varia dai 62.772 euro della Campania ai 51.753 del Veneto, 11mila euro in meno (ben il 20%) contro una media di 53mila nelle tre regioni benchmark (Umbria, Emilia e Veneto). E dove un medico (sono 120mila) può costare in media 120mila euro in Molise e 105mila in Sardegna, e 113mila nelle regioni benchmark. Con la Sardegna al top per costo per abitante (318 euro), la Lombardia ai minimi (189) e le regioni benchmark a metà strada. Per non dire della falange (331mila) di infermieri & co appartenenti al "comparto del ruolo sanitario": in Campania guadagnano in media 47.933 euro, in Sardegna 41mila (43mila nelle regioni benchmark), 6mila euro di gap (il 15%). Ma è tale la numerosità di questa categoria, che se mai si pareggiassero i costi con quelli realizzati nelle regioni benchmark, in teoria si potrebbero risparmiare fino a 500 mln. Circa 200 mln invece per i medici. In teoria.

Teoria, certo. Anche perché i tagli in questi anni ci sono stati nel Ssn, eccome. Da Tremonti in poi sono stati contabilizzati in circa 30 mld. E altre misure scomode e dolorose rischiano di arrivare

con quella sorta di Jobs act per la sanità allo studio in applicazione del «Patto salute» che ha messo in fibrillazione giovani dottori e sindacati. Certo è che lo studio, mai fatto prima, della Stem, la struttura tecnica della Conferenza Stato-Regioni, fornisce ora uno spaccato eloquente del settore proprio mentre i tagli della manovra 2015 rischiano di colpire la sanità almeno per altri 1,5-2 mld dopo il pesante ridimensionamento di questi anni.

Il rapporto della Stem, che siamo in grado di anticipare, considera il triennio 2010-2012 e fotografa una maionese impazzita di costi e di spese morigerate e/o esagerate.

A partire dall'uso, e talvolta forse l'abuso, delle indennità concesse dalle aziende sanitarie in base ai tre fondi di cui dispongono (di funzione, disagio e risultato). Ebbene, capita che in Campania in media queste indennità pesino sul totale delle retribuzioni per il 23,7% contro il 17,7 della Sardegna e il 20,3 delle regioni benchmark. Uno sbalzo del 6% tra il massimo e il minimo. Per i medici si va dal 32,6% del Piemonte e il 31,7 del Veneto al 26,1 della Sardegna e il 26,6 della Toscana. Un excursus che per gli infermieri tocca il 19,6% in Campania e l'11,1 in Basilicata: un 8% di differenza ancora più marcato e decisivo in termini di costi per la numerosità di questo comparto.

Fatto sta che le regioni benchmark hanno sempre costi sotto la media nazionale. Anche se non mancano spiegazioni ai risultati soprattutto al Sud e nelle regioni commissariate o sotto piano di rientro. Da una parte può pesare la presenza di personale più anziano o di grado più elevato.

Così come un peso lo hanno avuto i blocchi del turn over, che hanno richiesto più straordinari, festivi o notturni. Più indennità, insomma. E d'altra parte le "regioni canaglia" potrebbero appuntarsi una stella al petto: i nostri piani di rientro hanno funzionato, possono magnificare Campania, Lazio, Puglia, elencando i più sensibili cali di costo e di personale in questi anni.

Il rapporto Stem sottolinea queste spiegazioni. Ma ammette che omogeneizzando il più possibile le indennità, e razionalizzando l'organizzazione dei servizi, potrebbero essere «contenute» le differenze tra le regioni. Altrimenti lo spezzatino resterà sempre realtà. Certo è che se il Molise per i suoi medici spendesse in media quanto le 3 benchmark, risparmierebbe 5,2 mln. Ben 55 mln il Piemonte, 16 mln la Calabria e 23 mln la Campania. E addirittura 109 mln in meno spenderebbe per gli infermieri sempre la Campania allineandosi alla media delle tre regioni al top. Sarà teoria. Ma forse non troppo.

Solo queste società sono articolazioni interne degli enti controllanti

Partecipate senza conflitti

Incompatibilità per i dipendenti delle in house

Sussiste una causa d'incompatibilità di cui all'art. 67-quarter, comma 11, del decreto legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei confronti del presidente e amministratore di una società a partecipazione pubblica, che eserciti attività libero-professionali correlate alle opere e ai lavori della ricostruzione post-sisma?

La questione prospettata è complessa e di non agevole decisione, non potendosi prescindere dall'esatto inquadramento delle società in esame, la cui natura e il cui regime giuridico costituiscono oggetto di dibattito tra gli operatori del diritto. In assenza di elementi specifici riguardanti l'entità della partecipazione comunale e il tipo di attività svolta dall'impresa, le considerazioni che seguono fanno necessariamente riferimento ai diversi modelli di società partecipata in astratto ipotizzabili e dovranno essere

adattate alle specificità del caso concreto. Nell'affrontare la problematica, si deve comunque tenere conto, da un lato, della ratio della norma e, dall'altro, delle direttive ermeneutiche elaborate dalla giurisprudenza. Sotto il primo profilo, in linea con le disposizioni che sanciscono analoghe ipotesi d'incompatibilità, la finalità della norma richiamata può essere ravvisata nell'esigenza di impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni degli organi di governo degli enti ivi indicati soggetti portatori di interessi confliggenti con quelli degli enti medesimi o i quali si tro-

vino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità. Peraltro, le cause ostative all'espletamento del mandato elettivo, pur essendo di stretta interpretazione e, quindi, non suscettibili di applicazione analogica, possono essere intese in maniera estensiva, nel rispetto del canone di ragionevolezza (ex multis, Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, n. 44). Premessa, quindi, l'ammissibilità di un'interpretazione estensiva, ove necessaria per salvaguardare le finalità perseguite dalla norma, nella fattispecie, si tratta sostanzialmente di verificare se e in quali termini le società partecipate da un'istituzione locale possano essere considerate entità assimilabili agli enti di stampo pubblicistico. Sul punto, la giurisprudenza ha elaborato una serie di univoci criteri ai quali ricorrere per stabilire se la veste privatistica di un'impresa abbia carattere meramente formale. In tal senso, particolarmente pregnanti sono alcune recenti sentenze dei giudici di legittimità secondo cui le società di capitali, costituite o comunque partecipate da soggetti pubblici per il perseguimento delle finalità loro proprie non cessano di essere società di diritto privato, la cui disciplina, se non diversamente disposto, risiede nelle norme dettate dal codice civile, tanto più alla luce dell'art. 4 della legge 20 marzo 1975, n. 70, a tenore del quale occorre l'intervento del legislatore per l'istituzione di un ente pubblico. In linea generale, pertanto, le società a partecipazione pubblica sono enti di diritto privato, dotate di autonoma personalità giuridica e conseguentemente non assimilabili a una pubblica amministrazione ai

fini che qui interessano (in tal senso, cfr. anche Corte di cassazione, Sezioni Unite Civili, ordinanza 19 dicembre 2009, n. 26806; Id, sentenza 9 marzo 2012, n. 3692). Nondimeno, a diverse conclusioni si deve pervenire qualora si tratti di società di fonte legale, regolate da una disciplina sui generis di chiara impronta pubblicistica (quale, per esempio, la Rai.: cfr. Corte di cassazione, sezioni unite civili, ordinanza 22 dicembre 2009, n. 27092), nonché laddove ricorrano i connotati qualificanti del cosiddetto in house providing, figura di origine eminentemente giurisprudenziale, in seguito recepita in diverse disposizioni normative e, in particolare, dall'art. 113 del dlgs n. 267 del 2000. Tre condizioni connotano la società in house: la natura esclusivamente pubblica dei soci, l'esercizio dell'attività in prevalenza a favore dei soci stessi e la sottoposizione a un controllo corrispondente a quello esercitato dagli enti pubblici sui propri uffici. Tali caratteristiche non consentono alla società in house di collocarsi alla stregua di un'entità posta al di fuori dell'ente o degli enti pubblici da cui promana, i quali ne dispongono come di una propria articolazione interna. In altri termini, la stessa non è altro che una longa manus dell'amministrazione e non può considerarsi terza rispetto al soggetto controllante. Alla luce della giurisprudenza evocata, la situazione d'incompatibilità sussiste, pertanto, ogni qual volta l'interessato sia dipendente di una società sottoposta a un peculiare regime di carattere pubblicistico ovvero di una società partecipata ascrivibile al novero delle società in house.

LA RIFORMA

Polemiche social card
anche agli stranieri
Il ministero frena
“Nessuna modifica”



La social card

ROMA. La social card estesa anche agli immigrati: lo prevede un emendamento del governo alla legge di stabilità. Una norma che ha già suscitato molte polemiche: Roberto Calderoli, vicepresidente leghista del Senato, annuncia battaglia; molto critico anche Maurizio Gasparri (vicepresidente Senato, Fi). Il governo precisa però che l'emendamento non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato e anzi la sua mancata approvazione avrebbe l'effetto «di dover recuperare i contributi già erogati ai cittadini nel periodo gennaio-marzo 2014 e non consentirebbe di pagare a Poste i compensi previsti per il servizio comunque prestato per assicurare la continuità del programma Carta acquisti, l'estensione dello stesso ai cittadini comunitari ed extra-comunitari e l'avvio della sperimentazione nei dodici comuni con popolazione superiore ai 250mila abitanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nozione di servizio pubblico



La nozione di pubblico servizio individua la prestazione resa alla generalità da parte di un soggetto, anche privato, che sia inserito nel sistema dei pubblici poteri o sia a questi collegato e che sia sottoposto ad un regime giuridico derogatorio dal diritto comune. Il principio è contenuto nella sentenza n. 5305 del 27 ottobre 2014 del Consiglio di Stato, Sezione V.

Nel caso di specie, il carattere temporaneo e contingente dell'attività, e la circostanza che la stessa sia dovuta quale conseguenza di una condotta vietata dall'ordinamento, non consente di ricondurre l'oggetto del provvedimento di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale nell'ambito del servizio pubblico. Del resto, in base alla vigente legislazione, non può essere qualificata come servizio pubblico l'attività di un privato, dovuta per legge a seguito della commissione di un suo illecito.

In tal caso, l'attività non è rivolta al pubblico, nè può essere qualificata come imprenditoriale. Nella fattispecie, l'obbligo in esame sorge immediatamente in capo al privato, quale conseguenza della sua condotta illecita, e solo eventualmente è previsto che l'amministrazione effettui le opere in via sostitutiva.

Il canone tv in bolletta (dimezzato) Fondi pensione, tasse più leggere

Via libera al taglio dell'Iva sugli ebook dal 22 al 4%. Più contributi per la Sla

ROMA Dopo il prelievo di 150 milioni, contro il quale il consiglio di amministrazione ha fatto ricorso proprio ieri, anche se è stato tamponato con la quotazione in Borsa di RaiWay, il governo studia un nuovo intervento sulla Rai, sempre con l'obiettivo di far cassa, stavolta anche per l'azienda pubblica. L'idea è quella di far pagare il canone in base al reddito, ma insieme alla bolletta elettrica dell'abitazione. Così, secondo l'esecutivo, l'imposta sarebbe impossibile da evadere, e il suo importo verrebbe anche ridotto, garantendo alla Rai le risorse necessarie. Il piano, annunciato ieri dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando, vedrebbe la luce nelle prossime settimane con un emendamento alla legge di Stabilità, che alla Camera sta subendo aggiustamenti marginali, ma non trascurabili, a cominciare dalla decisione di ridurre l'Iva sui libri elettronici dal 22 al 4%. Ieri sono stati aumentati i fondi per i non autosufficienti, i malati di Sla, il *Made in Italy*, le emergenze, la tutela dei minori, ed il governo si è detto pronto a ripensare anche l'aumento delle tasse sulle rendite dei fondi pensione.

Mossa antievasione

Dopo mesi di riflessioni — la misura era già stata ipotizzata ai tempi del decreto sugli 80 euro — è stato lo stesso premier, Matteo Renzi, appena tornato dall'Australia per il G20, a dare il via libera al progetto di inserire il canone Rai nella bolletta elettrica. «Pagheremo meno, ma pagheremo tutti. Il principio ispiratore è quello dell'equità e della lotta all'evasione» stimata come minimo al 27%, spiega il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli. I tecnici del governo stanno facendo le simulazioni per «tarare» la nuova misura dell'imposta, con l'obiettivo di raggiungere

un gettito complessivo di 1,7-1,8 miliardi.

Per le fasce di reddito più basse, tenendo conto dell'indicatore Isee, si pensa a un'esenzione totale o parziale. Per i redditi medi e alti, invece, il costo del nuovo canone potrebbe oscillare tra i 60 e gli 80 euro. Ma non è ancora chiaro se si pagherà solo sulla prima casa (come accade oggi), o se il canone sarà dovuto per ogni abitazione posseduta, magari con uno sconto per le eventuali seconde o terze case. L'obiettivo è ricavare almeno 300 milioni in più rispetto a quanto entra oggi con il canone, parte dei quali andrebbe alla Rai, parte alle emittenti private, che vivono una condizione di «crisi drammatica» come ha detto ieri Morando. Con la riforma dovrebbe cambiare anche un aspetto fondamentale, cioè il presupposto dell'imposta. Oggi è il possesso di un apparecchio radiotelevisivo, domani il possesso di una qualsiasi apparecchiatura elettronica (*device*) atta alla ricezione di segnali radio e tv, compresi computer, tablet e smartphone.

I nodi da sciogliere

Il governo, in ogni caso, punta a «una soluzione strutturale, con un diverso assetto del canone Rai» ha detto Morando, sottolineando però che il lavoro tecnico di messa a punto del provvedimento non è ancora concluso, e che probabilmente l'emendamento sarà presentato tra qualche settimana al Senato. L'operazione non è così semplice come potrebbe sembrare (un sistema simile, per inciso, esiste solo a Cipro, in Macedonia e in Grecia, dove è stato pure censurato dalla Corte costituzionale) ed i problemi da sciogliere non sono pochi.

Le società elettriche, tanto per cominciare, non sono per niente entusiaste dell'idea. Già raccogliere e trasferire i dati delle utenze rappresenta, per

loro, un'incombenza ed un costo in più. C'è poi il nodo, che forse è quello maggiore, della riscossione del canone. Oggi è affidato all'Agenzia delle entrate, ma se confluisse nella bolletta elettrica il soggetto della riscossione sarebbe la società che fornisce il servizio. Anche in questo caso con dei costi. Poi c'è il problema degli affitti, quando la bolletta è intestata al proprietario anziché all'inquilino. Dovrebbe pagare il primo e poi rivalersi sul secondo.

Iva al 4% sugli ebook

La Commissione Bilancio della Camera, intanto, ieri ha approvato alcuni emendamenti importanti alla legge di Stabilità. L'aliquota Iva sui libri elettronici scende da quella massima del 22, a quella minima del 4%, con un emendamento presentato e sostenuto da tutti i gruppi politici. Per iniziativa del governo il Fondo per le non autosufficienze sale a 400 milioni, ricavandone 150 per l'assistenza ai malati di Sla, ed è stato rifinanziata la *social card*, confermando i requisiti di accesso anche agli extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, precisa l'Economia in risposta a Ncd che parla di estensione del beneficio agli immigrati.

Per gli incentivi agli acquisti di macchinari sono stati stanziati 12 milioni, mentre all'Ice ne andranno 130 nel 2015 per la promozione del *Made in Italy*. Soprattutto, è arrivata la conferma che il governo potrebbe presto ripensare l'aumento delle imposte sulle rendite dei fondi pensione e la rivalutazione del Tfr. Morando, in Commissione, ha detto che l'esecutivo è disponibile e sta cercando risorse alternative per coprire quegli incassi (400 milioni circa in totale). A Palazzo Chigi, intanto, è stato presentato il piano-stralcio per l'emergenza idrogeologica: dei 2,3 miliardi stanziati in passato, ma non

ancora spesi, sono stati attivati 1,3 miliardi per 69 opere di prevenzione e assestamento in 1.130 Comuni, che comprendono anche il fiume Seveso e il torrente Bisagno.

Francesco Di Frischia
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti delle Finanze. Il dipartimento interviene sul tentativo dei Comuni di assoggettare alla Tassa Spazi per i quali le aziende pagano già per lo smaltimento

Niente Tari per i magazzini delle imprese

Gianni Trovati

■ I comuni non possono applicare la Tari ai magazzini e alle aree che sono «funzionalmente ed esclusivamente collegate all'attività produttiva» e, più in generale, nei loro regolamenti, possono solo ampliare i criteri di esclusione di spazi aziendali dalla tassazione, mentre non possono proporre criteri che finiscono per ridurre le aree escluse dal tributo.

A dirlo è il dipartimento Finanze, che risponde in questo modo a una richiesta di chiarimenti presentata da un'azienda bergamasca. La risposta ministeriale è stata prontamente inoltrata da Confindustria Bergamo e Confindustria Brescia alle centinaia di Comuni delle due Province, dove appare destinata a rimettere in discussione parecchi regolamenti locali sulla Tari. Ma il problema, ovviamente, è nazionale, e nasce dalla estrema variabilità delle decisioni comunali su un tema, quello dei confini della Tari nelle aree produttive, regolato da norme controverse è oggetto di un braccio di ferro ricorrente fra imprese da un lato e aziende di igiene urbana ed enti locali dall'altro.

Il principio generale vieta di applicare la Tari alle aree che producono rifiuti speciali, che le imprese devono smaltire in proprio certificando poi di aver provveduto. La sua applicazione, però, è complicata dalla possibilità che i Comuni hanno di «assimilare» alcuni rifiuti speciali a quelli urbani, portandoli quindi nel raggio di applicazione del tributo. Per la legge (comma 649 dell'ultima legge di stabilità, la 147/2013), questa assimilazione si deve fermare all'esterno delle aree «produttive di rifiuti speciali in via continuativa o prevalente» ed è proprio questo criterio a scatenare continue battaglie interpretative fra aziende e amministrazioni locali.

Il documento con le istruzioni del dipartimento Finanze interviene a risolvere uno di questi casi ma detta indicazioni chiare e destinate ad avere effetti su moltissime situazioni locali. L'azienda in questione si era vista infatti chiedere la Tari sull'intera area dell'impianto, con

l'unica eccezione di quella destinata ai macchinari. Il ministero non si limita a bocciare questa linea ma fissa un principio che esclude dal tributo tutte le aree «asservite» al ciclo produttivo, nelle quali si generano in via continuativa e prevalente rifiuti speciali. Niente Tari, quindi, nei «magazzini intermedi di produzione», ma nemmeno in quelli utilizzati per «lo stoccaggio di prodotti finiti», e nemmeno nelle aree scoperte che hanno le stesse caratteristiche. Questo, spiega il ministero, è il punto di partenza, dopo di che il regolamento comunale può solo «individuare ulteriori aree escluse dall'assimilazione, e quindi dalla tassazione». Secondo il ministero, solo in questo modo si evitano «ingiustificate duplicazioni di costi» (lo smaltimento autonomo di rifiuti speciali viene ovviamente pagato dalle imprese, che quindi in questi casi non utilizzano il servizio comunale), che rischiano di sfociare in un «inutile e defatigante contenzioso». Ma non è finita qui.

Proprio il contenzioso sul passato porta a considerare i limiti di applicazione della Tarsu, e anche su questo versante le istruzioni del dipartimento Finanze conducono agli stessi risultati. Richiamando una «cospicua e non sempre univoca giurisprudenza della Corte di cassazione» le Finanze ribadiscono l'intassabilità ai fini Tarsu delle superfici dei magazzini anche se non esiste «un collegamento funzionale con le aree di produzione industriale», purché naturalmente non si producano in quei magazzini rifiuti ordinari.

Decreto «spalmaincentivi». Scade il 30 novembre il termine per scegliere la rimodulazione del bonus

Fotovoltaico, arrivano i tagli

Senza opzione scatta comunque la riduzione della tariffa incentivante

Stefania Gorgoglione

■ Scade il prossimo 30 novembre il termine entro il quale i soggetti responsabili di impianti fotovoltaici di potenza superiore a 200 kW devono operare la scelta relativa alla rimodulazione dell'incentivo concesso, pena l'applicazione automatica, per il residuo periodo di incentivazione, di una decurtazione variabile a seconda della taglia dell'impianto. È quanto prevede l'articolo 26 del decreto legge 24 giugno 2014 n. 91 (DI Competitività), convertito dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, disposizione altrimenti nota come «norma spalmaincentivi».

Le previsioni dell'articolo 26 si applicano a tutti i beneficiari di una tariffa incentivante (o di una tariffa omnicomprendente per quanto riguarda i regimi di incentivazione introdotti più di recente) per la produzione di energia elettrica da impianti solari fotovoltaici, riconosciuta in applicazione dei vari decreti ministeriali che si sono succeduti negli anni a partire dal 2005. Si tratta - come noto - di cinque differenti regimi di incentivazione, l'ultimo dei quali è il cosiddetto Quinto conto energia disciplinato dal Dm 5 luglio 2012.

Le opzioni che l'articolo 26, comma 3, mette a disposizione degli operatori sono tre:

● prolungamento del periodo di incentivazione da 20 a 24 anni, con decorrenza dall'entrata in esercizio dell'impianto e riduzione percentuale della tariffa riconosciuta, quest'ultima variabile in base al residuo periodo di diritto agli incentivi (si veda la prima tabella in pagina);

● mantenimento del periodo ventennale di incentivazione con la previsione di un primo periodo di riduzione dell'incentivo rispetto all'attuale e un se-

condo periodo di fruizione dell'incentivo incrementato secondo percentuali definite dal ministero dello Sviluppo economico (Dm 17 ottobre 2014);

● mantenimento del periodo ventennale con tariffa ridotta di una quota percentuale per il periodo residuo di diritto all'incentivo (si veda la seconda tabella in pagina).

Per coloro che fruiscono di una tariffa omnicomprendente, la riduzione percentuale si applica alla sola componente incentivante (articolo 26, comma 4).

Qualora gli interessati non provvedano a comunicare la loro scelta, tramite il portale del Gse in via esclusivamente telematica, verrà applicata in automatico l'opzione "c". Con due decreti del ministero dello Sviluppo economico, del 16 e 17 ottobre 2014, sono state definite le modalità operative per l'erogazione delle tariffe incentivanti, come riviste dall'articolo 26. Il 3 novembre scorso il Gse ha pubblicato le pertinenti istruzioni operative.

Ai sensi dell'articolo 26, comma 2, a partire dal secondo semestre di quest'anno, il Gse eroga - a tutti gli impianti, compresi quelli di più piccole dimensioni ai quali, invece, non si applica il comma 3 - le tariffe incentivanti con rate mensili costanti nella misura del 90% della producibilità media annua stimata dell'impianto nell'anno solare di riferimento, effettuando poi il conguaglio, in relazione alla produzione effettiva, entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di riferimento. La stima della producibilità annua avviene in base ai dati storici dell'anno precedente (ove disponibili), ovvero in base al numero delle ore di sole annue medie, variabile a seconda della regio-

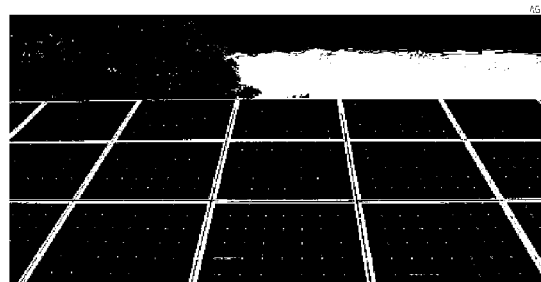
ne in cui è ubicato l'impianto. In allegato al Dm 16 ottobre 2014 è pubblicata una tabella che individua la media delle ore di irraggiamento solare per ciascuna regione d'Italia ("Stima regionale"), da cui risulta che la Sicilia è la più assolata con una media di 1.369 ore all'anno, mentre in Lombardia - all'ultimo posto - le ore di sole annue sono 1.019.

I pagamenti in acconto da parte del Gse saranno effettuati con cadenza periodica: quadrimestrale per gli impianti fino a 3 kW, ogni tre mesi per gli impianti fino a 6 kW, ogni due mesi per potenze fino a 20 kW, con cadenza mensile per gli impianti di dimensioni maggiori. Ciascun pagamento, purché di importo superiore a 100 euro, verranno erogati alla fine del secondo mese successivo a quello del periodo di competenza. Eventuali conguagli - sempre purché maggiori di 100 euro - saranno erogati entro 60 giorni dal ricevimento delle misure definitive dell'energia prodotta o, al massimo, entro il 30 giugno di ogni anno.

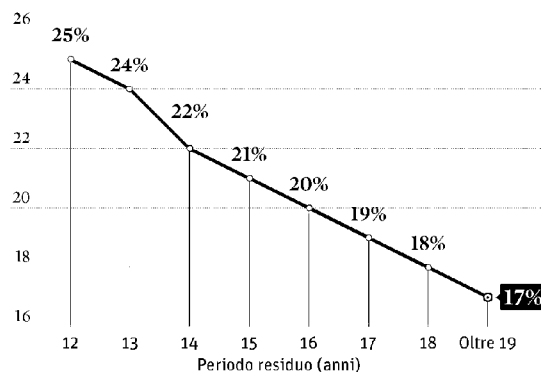
Il Gse effettuerà periodicamente verifiche e controlli sulla corrispondenza tra la stima della producibilità annua e l'effettiva produzione dell'impianto, al fine di una corretta erogazione delle nuove tariffe incentivanti. In caso di violazioni, il Gse può anche sospendere il pagamento degli acconti. I primi controlli saranno effettuati nel mese di dicembre 2014 in riferimento al periodo luglio-ottobre 2014.

Le nuove modalità di erogazione degli incentivi al fotovoltaico, dunque la relativa scelta dell'operatore, saranno rese operative a partire dal mese di gennaio 2015, per consentire l'adeguamento dei sistemi informatici del Gse.

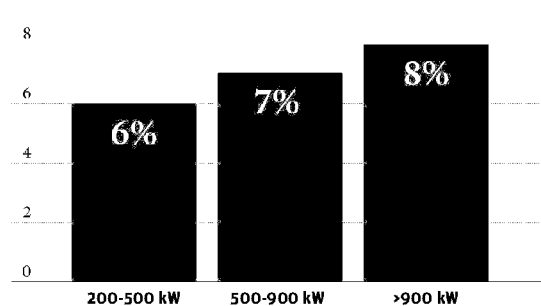
Il quadro delle riduzioni



I TAGLI PER CHI PROROGA IL REGIME FINO A 24 ANNI



I TAGLI PER CHI NON SCEGLIE



© FIP/PRODUZIONE RISERVA/ATA

Fonti alternative. Pubblicato il decreto ministeriale

Pronte le riduzioni anche per il biogas

Gian Paolo Tosoni

■ Arriva la rimodulazione della tariffa anche per la **produzione di energia elettrica da fonti alternative** diverse dal fotovoltaico. Infatti è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 268 del 18 novembre, il decreto del ministero dello Sviluppo economico relativo alle variazioni degli incentivi alle energie rinnovabili che beneficiano degli incentivi sotto forma di certificati verdi, tariffe omnicomprenditive ovvero tariffe premio.

In particolare questa rimodulazione della tariffa riguarda gli impianti di produzione di energia da biogas. Si osserva in primo luogo che questa riduzione degli incentivi non è obbligatoria. Infatti i titolari degli impianti non sono tenuti ad aderire alle nuove forme incentivanti.

Tuttavia la mancata adesione alla rimodulazione comporta la penalizzazione consistente nella perdita del regime incentivante di qualsiasi tipo, per impianti realizzati nello stesso sito in cui si trova l'attuale impianto e ciò per il periodo di dieci anni decorrenti dal termine dell'attuale regime incentivante. Non sarà nemmeno consentito il ritiro dedicato e lo scambio sul posto.

Il decreto prende in considerazione gli impianti che beneficiano dei certificati verdi e quelli con tariffa omnicomprenditiva con esclusione della tariffa incentivante degli impianti fotovoltaici essendo questa ultima già regolata dai decreti 16 e 17 ottobre 2014.

La rimodulazione è esclusa per gli impianti il cui diritto agli incentivi termina entro la fine di quest'anno, ovvero entro il 31 dicembre

2016 per gli impianti a biomasse e biogas di potenza non superiore ad un Mw, nonché per quelli che rientrano nella normativa della più recente incentivazione di cui al Dm 6 luglio 2012.

Il nuovo incentivo determinato secondo le modalità contenute nell'allegato 1 al decreto medesimo mediante una formula matematica che considera alcune variabili consistenti nella durata dell'attuale periodo di incentivazione; esso è riconosciuto a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di esercizio della opzione e compete per l'intero periodo residuo e per i successivi 7 anni. Ad esempio se l'impianto è incentivato per un periodo originario di quindici anni ed a febbraio 2014 ne sono passati 5, l'impianto avrà diritto al nuovo incentivo per un periodo di diciassette anni.

L'opzione che consiste nella estensione del periodo di incentivazione di 7 anni, deve essere trasmessa al Gse entro novanta giorni alla entrata in vigore del decreto e quindi entro il 17 febbraio 2015; le modalità saranno stabilite dal Gse entro il 18 dicembre 2014.

L'opzione comporta automaticamente la proroga dei titoli abilitativi rilasciati per la costruzione e per l'esercizio degli impianti da parte degli enti locali preposti.

I soggetti che scelgono la rimodulazione possono accedere ad ulteriori incentivi in caso di potenziamento degli impianti ovvero per l'integrale ricostruzione che verrà eventualmente effettuata a partire dal quinto anno successivo al termine del periodo residuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Più forte il mio legame con la città»

L'ex pm: dialogo con Vendola, ma il rimpasto non è all'ordine del giorno

Luigi Roano

La voce è rotta dall'emozione, si rischia di non riconoscerla al telefono, ma è quella del sindaco Luigi de Magistris, quasi incredulo della notizia. Il Consiglio di Stato ha respinto i ricorsi del ministero dell'Interno e del Prefetto di Napoli sulla sospensiva della sospensione, e dunque l'ex pm continuerà a indossare la fascia tricolore fino al termine del mandato.

Allora sindaco de Magistris, il Consiglio di Stato le ha dato ragione, da ex pm che segno dà a questa sentenza?

«Prima mi lasci dire che davvero non me lo aspettavo, nel senso che ero convinto che arrivasse domani (oggi ndr). Sono molto felice, ma prima voglio ringraziare il mio avvocato Giuseppe Russo, è stato lui a telefonarmi, e gli avvocati del Comune. È chiaro che sono felicissimo, una sorpresa graditissima».

La sentenza apre scenari ampi, molto più ampi dell'area di Napoli: non trova?

«È stata una battaglia dopo la sentenza ingiusta in primo grado di "Why not". C'è stato il rischio forte che l'esperienza potesse vacillare, l'attacco che ho subito è stato a 360 gradi. Ho avuto la forza ancora una volta di non mollare inventandomi la genialata del sindaco di strada che mi ha rigenerato. E questa vittoria va dedicata ai napoletani».

Sia più chiaro.

«Li ringrazio sinceramente, di cuore. Ho avuto la forza di non mollare grazie al loro affetto, è stato determinante. Mi ha dato il sorriso quando tutto sembrava vacillare, mi

dicevano "non mollare sindaco" e io non ho mollato. Sono riuscito a non piegarmi di fronte a una vicenda profondamente ingiusta, è stata sanata una ferita molto dolorosa, oggi sono davvero felice e contento».

Come intende ripagarli, questi napoletani?

«Li ripagherò fino alla fine del mandato facendo il sindaco 24 ore su 24 in tutti i modi possibili. I miei concittadini hanno dimostrato un senso di giustizia che fa onore a

questo popolo. E penso che la città tutta stia conquistando anche attraverso questa mia vicenda, che è una pagina bella, una visibilità nazionale: ha vinto il popolo, la sovranità del popolo, che è il cardine della Costituzione».

Certo il Tar Campania prima, e il Consiglio di Stato poi, si sono assunti responsabilità non facile.

«Dobbiamo dare onore alla giustizia amministrativa italiana, questa sentenza farà storia».

Ecco, ora da Forza Italia grazie a lei sperano di avere una liberatoria anche per Silvio Berlusconi che non è riuscito a emergere dalla tagliola della legge Severino. Vuole mandare un messaggio all'ex premier?

«Questa è la mia vittoria e la mia vicenda, cosa pensano e cosa fanno o faranno gli altri non mi riguarda e non mi interessa. È la vittoria di Napoli che ha il diritto di avere un sindaco eletto. Ora si apre un dibattito, questa decisione arriva grazie alla mia vicenda con la sua storia, i tormenti, le ingiustizie. E oggi con questa sentenza si rafforza la mia alleanza con Napoli e i napoletani».

Vale a dire?

«Continuerò a stare in strada, è l'unico modo per ripagare i

napoletani, la vera novità politica, il vero potere forte è il popolo napoletano. Non essendo io uomo di partito, né leader politico, in queste settimane si è sancita l'alleanza forte tra sindaco e città».

A proposito di alleanze, lei ha incontrato il leader di Sel Nicola Fratoianni, cosa c'è in vista?

«Ho sentito anche Nichi Vendola, l'incontro è stato positivo, rispetto molto Sel, un partito nazionale che è in Parlamento. Si sta aprendo una strada politica molto importante che da qui a Natale si consoliderà ancora di più. Nel rapporto con Napoli, a livello regionale e a livello nazionale, un'alleanza politica che è ancora più forte di quella elettorale che è nei fatti».

Insomma, Sel è pronta a entrare in giunta?

«Non è un argomento all'ordine del giorno, arriviamo a Natale e vedremo».

Ora che è nella pienezza delle sue funzioni il rimpasto di giunta potrebbe essere più largo? Oltre a Sel potrebbe entrare qualche altra forza politica?

«Lo ripeto: non è all'ordine del giorno».

Presenterà liste alle regionali oppure appoggerà uno dei candidati?

«Non lo so ancora».

Oltre a quella del suo avvocato qual è la prima telefonata che ha ricevuto?

«Di mia moglie, e la seconda di mia madre. Stavo andando a una cena con i ragazzi writers di Chiaiano che hanno realizzato il murales del ponte della metropolitana. Festeggerò con loro, sarò prevalentemente sindaco di strada. Ho preso un impegno e lo farò fino alla fine del mio mandato».

Lo Stato

Criscuolo: la società cambia riformare è una necessità

Il presidente della Consulta: «La Repubblica resti però parlamentare»

Pietro Perone

ROMA. Ragiona delle troppe leggi varate e repentinamente cambiate senza che ci sia stato il tempo necessario «per rodarle» e invita la politica, impegnata nella riforma del diritto processuale anche civile, a fare presto ma soprattutto «bene». Il neo presidente della Corte costituzionale Alessandro Criscuolo, per la delicatezza del ruolo, ha molti limiti per esprimere fino in fondo il proprio parere su temi che presto arriveranno al vaglio della Consulta. Vasto è il campo delle questioni in attesa di essere esaminate nei prossimi tre anni: dagli interrogativi legati alla bioetica, al diritto di famiglia, passando alla legge elettorale per le Europee, chiamata in causa su iniziativa dell'avvocato Felice Besostri, lo stesso che ha promosso la questione di legittimità che ha portato allo smantellamento del Porcellum. Infine sul tavolo della Consulta arriverà la pratica di ammissibilità del referendum leghista per abrogare la legge Fornero.

Un mandato impegnativo e lungo quello di Criscuolo, come non si vedeva da tempo dopo i molti presidenti eletti e repentinamente andati in pensione per raggiunti limiti di età, come nel caso di Giuseppe Tesauro, anch'egli napoletano, che ha passato il testimone l'11 novembre scorso.

Napoletano del Vomero, 77 anni, l'ex giudice di Cassazione ci riceve nel suo studio a pochi metri dal Quirinale il giorno del verdetto del Consiglio di Stato che lascia al proprio posto il sindaco de Magistris, colui che proprio Criscuolo difese nel procedimento disciplinare per le in-

chieste di cui era stato l'artefice quando ancora era un pm della Procura di Catanzaro.

La Corte costituzionale è una delle poche certezze di un Paese che vive mille difficoltà. La sua sarà una presidenza lunga, quale dovrà essere il ruolo dell'istituzione che dirige rispetto anche a una Costituzione che molti vorrebbero riscrivere in larga parte?

«Il nostro era, e resta, essenzialmente un ruolo di garanzia e poi di attuazione della Costituzione perché proprio attraverso il nostro lavoro i precetti della Carta si traducono in risultati concreti. Si consideri il contributo dato 1956 a oggi in tanti rami del sapere oltre che su diversi aspetti della scienza giuridica. Si può fare un esercizio di memoria e immaginare come sarebbe stato l'ordinamento italiano se non ci fosse stata la Consulta».

Bisognerà dunque interpretare sempre più i cambiamenti della società?

«Interpretarli e rafforzare le norme tenendo sempre presente che la Carta costituzionale rimane il solo punto di riferimento del nostro lavoro».

Una Carta attuale o che mostra i segni del tempo?

«La prima parte è tuttora validissima; la seconda, quella che riguarda in particolare l'apparato istituzionale, può giustificare degli interventi correttivi che però non devono stravolgere l'assetto generale. Siamo e dobbiamo restare, secondo me, una repubblica parlamentare».

E anche bicamerale?

«Questa è una scelta che spetta al Parlamento e non posso entrare in un campo che non è di mia competenza».

Ma la Stato italiano è stato concepito su due

Camere, un bilanciamento di poteri che con la modifica del Senato potrebbe venire mancare.

«Il punto di partenza è stato il bicameralismo, ma bisogna anche tenere conto che la vita oggi è diventata veloce e servono strumenti più snelli, più agili. Una riforma in questo senso potrebbe non essere un

fatto negativo».

Lei è stato all'inizio della sua carriera pretore a Pomigliano, una delle poche città industrializzate del

Mezzogiorno a partire dagli anni Sessanta: si sarà spesso confrontato, nella frontiera di una pretura di provincia, con la difesa dei diritti dei lavoratori. Come giudica il dibattito in corso in questo campo?

«Quando ero pretore non c'era ancora l'Alfa Sud, parliamo infatti del periodo 1965-67... Il

riammodernamento delle regole appartiene alla discrezionalità del Parlamento ma diciamo che ci sono delle esigenze di rinnovare l'apparato normativo in generale e non solo del diritto del lavoro rispetto alle trasformazioni della società che sono state significative nel corso di questi decenni».

L'Italia in questo momento ha una legge elettorale in vigore oppure no? Insomma, il Porcellum così come è stato modificato dalla Consulta è applicabile se si dovesse tornare a votare?

«È un problema che richiede un approfondimento impossibile da compiere in questa sede. Se ne può discutere, ma c'è intanto un progetto di legge all'esame delle Camere. Siamo in un ambito molto delicato che giustifica la mia riservatezza».

Il ministro della Giustizia, in

un'intervista al Mattino addebita una parte dell'arretrato della giustizia civile all'eccesso di litigiosità tipica dell'Italia. È d'accordo e cosa pensa dei cambi apportati al diritto civile?

«Non sono convinto che le continue riforme delle leggi che si innestano sul sistema processuale, e in particolare su quello civile, siano positive. Giusto che il Parlamento si occupi del problema una volta per tutte e intervenga con una normativa destinata a durare nel tempo, ma se facciamo una riforma ogni sei mesi, cambiando norme che non hanno avuto neanche il tempo di essere sperimentate sul campo, non credo che sia positivo. Tutto ciò comporta una serie di difficoltà interpretative che rallentano una macchina giudiziaria già lenta, mentre ci vorrebbe più stabilità in modo da consentire agli operatori del diritto di lavorare su un piano di maggiori certezze. Si pongono inoltre problemi di diritto transitorio che fanno perdere solo del tempo ai giudici e agli avvocati».

In definitiva si corre il rischio di perdere la certezza del diritto?

«Certo».

A proposito di questo c'è una legge, la cosiddetta Severino, che fra poco arriverà sul vostro tavolo nonostante sia stata roduta per poco tempo. So che non mi può dare un giudizio nel merito, ma siamo di fronte a un caso eclatante di indeterminatezza del diritto.

«C'è un'esigenza di riforme che il Parlamento giustamente si pone e può fare una riflessione anche in questa materia».

Recentemente Ciriaco De Mita, parlando di Napolitano, ha affermato che il capo dello Stato è riuscito a innestare sulla propria cultura marxista la tradizione del diritto napoletano. Esiste allora una scuola partenopea che a distanza di decenni sforna giuristi e spesso presidenti della Consulta?

«Certo, basta guardare lo sviluppo dell'avvocatura napoletana. Napoli è il centro di un dibattito sempre attuale, culla di una cultura del diritto centrale nell'elaborazione giuridica».

E oggi la città, assediata da un decadimento complessivo, le pare in grado di difendere questo primato anche rispetto alla difficoltà quotidiane che vivono i suoi atenei?

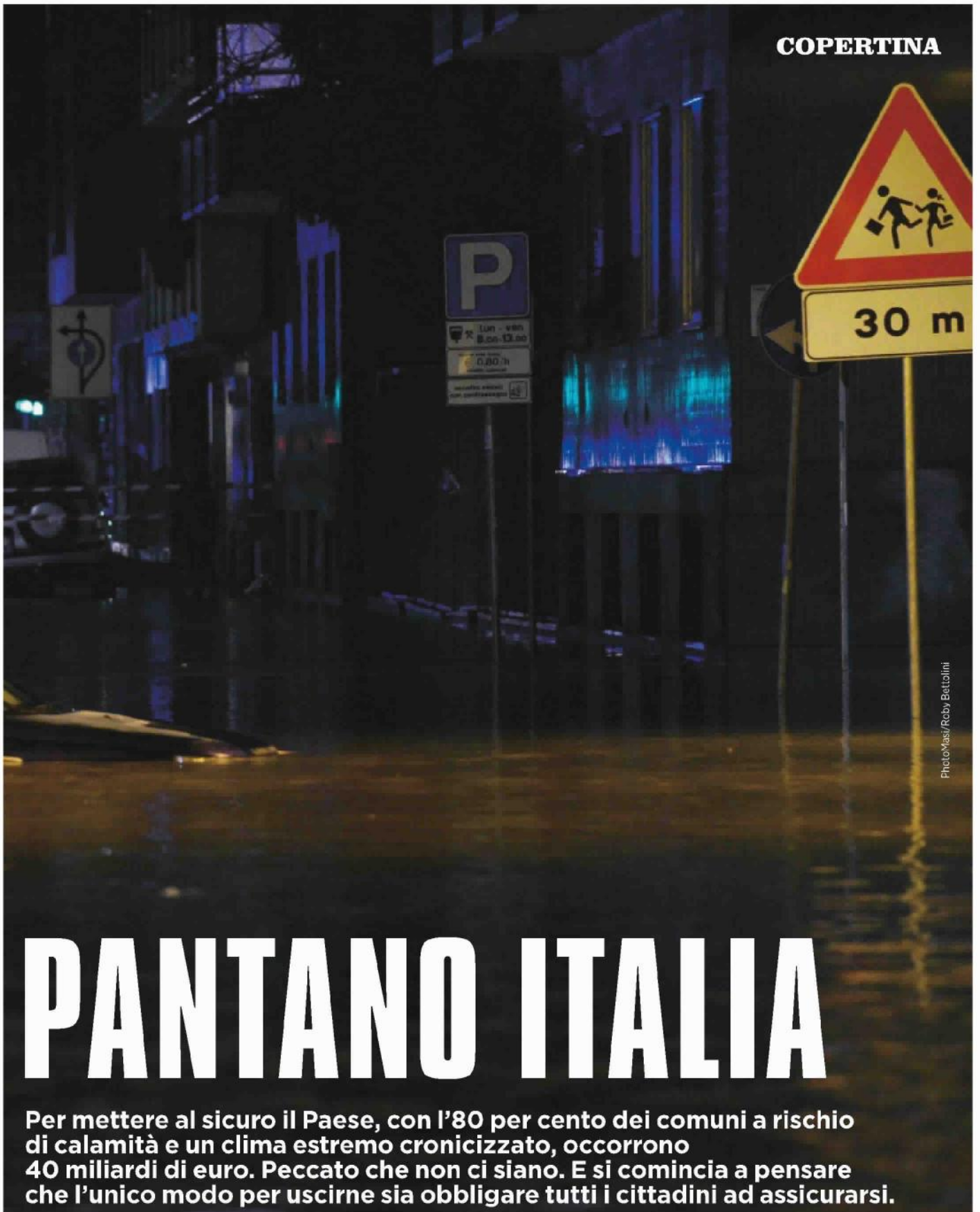
«Lavoro nella Capitale da ventisei

anni e le mie conoscenze sono ridotte, ma non ho mai cambiato la residenza. A me sembra, però, che non ci sia stato un arretramento significativo dei contributi che gli studiosi napoletani hanno dato e continuano a dare».

Manca forse lo sprone della società civile, una guida morale?

«Sarebbe auspicabile un maggiore contributo, ma anche questo è un problema che rientra nella difficoltà complessiva in cui vive Napoli che resta una città difficile, anche se il fenomeno del disimpegno attraverso ormai tutte le metropoli».

COPERTINA



PhotoVasi/Roby Bettolini

PANTANO ITALIA

Per mettere al sicuro il Paese, con l'80 per cento dei comuni a rischio di calamità e un clima estremo cronicizzato, occorrono 40 miliardi di euro. Peccato che non ci siano. E si comincia a pensare che l'unico modo per uscirne sia obbligare tutti i cittadini ad assicurarsi.

COPERTINA

Eventi estremi, così li chiama la scienza, che si ripresentano ogni anno con la puntualità di una cambiale. Estremi nella loro intensità, ordinari ormai nella loro frequenza. E mentre il disastro di fango e acqua ha innescato nel governo una seconda frana di accuse e scaricabarile, e rischia di ingoiare anche i conti pubblici, una cosa è certa: questo meteo «eccezionale» sembra diventato assai normale.

Colpa dei cambiamenti climatici planetari? È presto per dirlo, avvertono gli scienziati. Non è che piova di più rispetto al passato. Anzi, se vogliamo essere pignoli, negli ultimi 50 anni in Italia, per citare uno studio Enea, «il numero complessivo dei giorni di pioggia su tutto il territorio nazionale è calato di circa il 14 per cento». È che piove in modo diverso. Le piogge sono più violente e concentrate: in pochi giorni, su una sola area, precipita tanta acqua quanta ne cade in genere in un anno.

Ma il maltempo, nel caso dell'Italia, davvero aggiunge solo «l'ultima goccia». A rendere il nostro Paese un luogo dove i morti per alluvioni e frane sono (contabilità degli ultimi 50 anni) quasi 10 mila, e il danno per le calamità idrogeologiche, dal 1944 a oggi, ha superato i 61 miliardi di euro, è il modo in cui è fatto il territorio: lungo, stretto, per il 75 per cento costituito da montagne e colline, con il 10 per cento della superficie a rischio idrogeologico.

Una vulnerabilità strutturale. Cronicizzata da una disinvolta cementificazione e dalla mancata riqualificazione del territorio. E date queste premesse, eventi estremi sempre più frequenti su un territorio sempre più fragile, il risultato si riassume in tre parole: non ne usciamo. Certo, dopo la sarabanda di polemiche tra governo e regioni, si è deciso un piano antidissesto di 9 miliardi di euro per i prossimi 6 anni; più 700 milioni per rimediare all'ultima emergenza; e i comuni colpiti potranno derogare dal Patto di stabilità. Ma i soldi per la prevenzione (soprattutto se malspesi o non spesi affatto come è stata finora la regola) difficilmente potranno bastare.

E soprattutto, da dove tirare fuori i 40 miliardi di euro (la stima dei Piani di assetto idrogeologico) per mettere in sicurezza il Paese? Sarà inevitabile, come già fanno vari paesi europei, ricorrere a polizze obbligatorie per tutti i cittadini contro maltempo e calamità naturali. L'unica alternativa che resta allo Stato per non dover spendere, anziché 40 miliardi prima (fingiamo che ci siano?) 140 miliardi per riparare, dopo e malamente, i danni.

*di Carmelo Abbate,
Laura Maragnani,
Luca Sciortino*

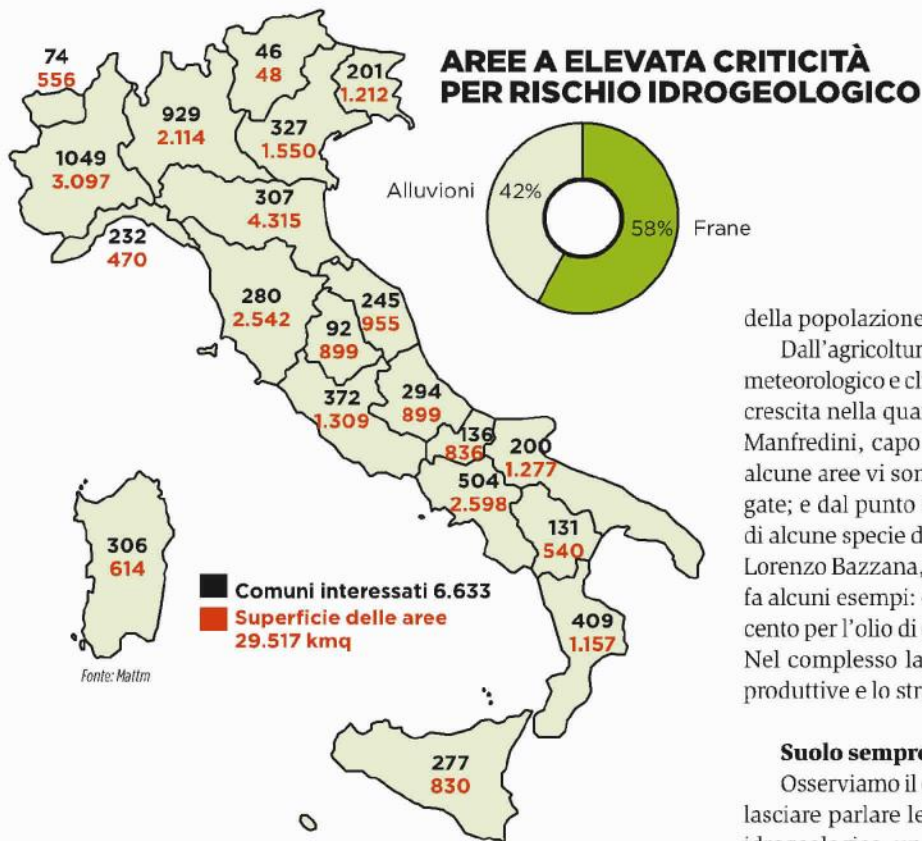
n clima impazzito?

Ben 540 millimetri di pioggia caduti in 24 ore in Veneto nell'ottobre 2011; 500 millimetri in 5 ore a Genova nel novembre 2013; 400 millimetri in 24 ore in Sardegna nel settembre 2014; 395 millimetri in 24 ore a Genova nel novembre 2014. Quantità di pioggia che corrispondono a un terzo di quella caduta in media in un intero anno. Gli eventi meteo estremi sono aumentati? E saranno sempre più frequenti?

Dal punto di vista scientifico, eventi localizzati nel tempo come quelli citati non sono statisticamente significativi. Le risposte più esaurienti le danno alcuni studi dell'Isac (Institute of atmospheric sciences and climate) del Cnr pubblicati sull'*International Journal of Climatology*. Una di queste indagini ha esaminato gli ultimi 120 anni (o 180 anni a seconda della zona) di piogge nel nostro Paese. Michele Brunetti, uno degli autori, riassume i risultati: «Abbiamo osservato un calo delle precipitazioni totali e dei giorni piovosi sul territorio nazionale, ma un aumento dell'intensità, cioè dei millimetri per giorno piovoso. Gli eventi ad alta intensità erano concentrati nel nord-est».

L'intensificazione delle piogge nel Mediterraneo appare un fatto probabile nelle prossime decadi: secondo il *Journal of Climate*, la frequenza di eventi estremi crescerà nei prossimi decenni se gli scenari di aumento della temperatura descritti dall'Ipcc (Intergovernmental panel on climate change) dovessero verificarsi. Uno degli autori dello studio, Silvio Gualdi, direttore della divisione servizi del clima del centro Euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici, sostiene: «Differenti modelli prevedono un calo delle precipitazioni e un aumento della frequenza di piogge intense. Non significa che nei prossimi 10 anni gli eventi estremi debbano sempre aumentare: un arco piccolo di anni è modulato dalla variabilità naturale». Sempre secondo i modelli, più in là si andrà nel tempo più il cambiamento sarà visibile.

Nella continua emergenza idrogeologica, il clima non è tuttavia l'imputato principale. Sostiene Luca Mercalli, presidente della Società meteorologica italiana: «L'intensificazione delle piogge è un fatto ancora non chiaro dal punto di vista statistico; ma la ragione delle continue alluvioni si deve soprattutto alla cementificazione del territorio. Registriamo più danni perché, rispetto a cent'anni fa, un evento estremo ha più probabilità di colpire cose e persone. Siamo più vulnerabili a causa dell'aumento vertiginoso



NUMERI DA PAURA

9,8% della superficie nazionale è ad alto rischio idrogeologico.

8 comuni su 10 a rischio

Una scuola su 10 è in potenziale pericolo: 6.400 edifici scolastici sorgono su aree vulnerabili.



6.180 punti di criticità per frane lungo la rete stradale principale (autostrade, superstrade, strade statali, tangenziali e raccordi).



1.862 punti critici lungo i 16 mila km di rete ferroviaria.



della popolazione e delle infrastrutture».

Dall'agricoltura arrivano segnali più chiari di un cambiamento meteorologico e climatico. «Negli ultimi anni c'è stata una costante crescita nella quantità di danni all'agricoltura» afferma Rolando Manfredini, capo area responsabile qualità della Coldiretti. «In alcune aree vi sono state piogge più intense e siccità più prolungate; e dal punto di vista climatico si percepisce una sofferenza di alcune specie di piante in aree dove prima erano endemiche». Lorenzo Bazzana, responsabile del settore tecnico ed economico, fa alcuni esempi: «Quest'anno abbiamo avuto un calo del 35 per cento per l'olio di oliva, del 15 per il vino e del 4 per il grano duro. Nel complesso la perdita per la difesa delle colture, le perdite produttive e lo stravolgimento nei consumi è di 2,5 miliardi».

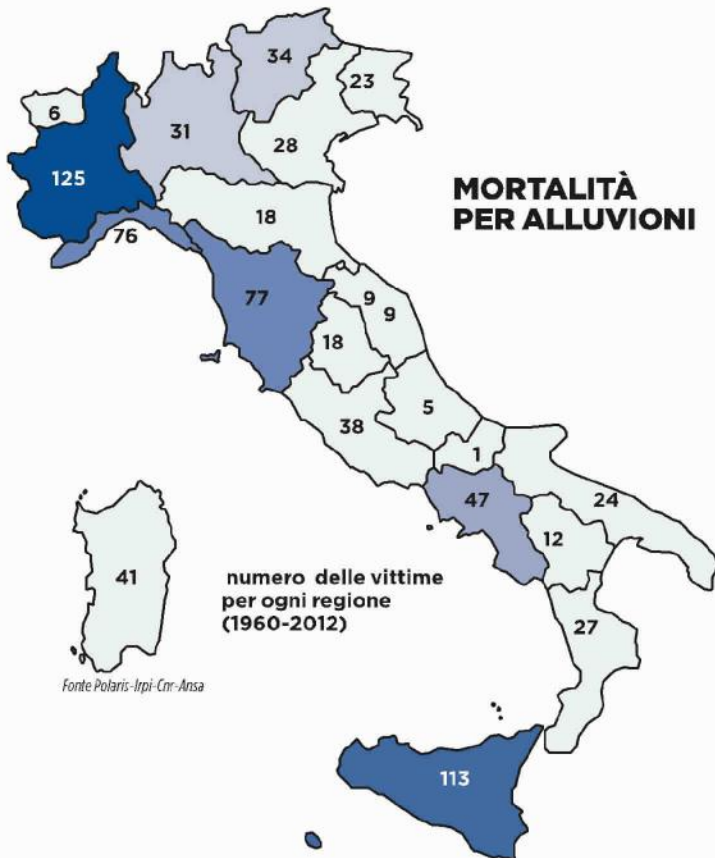
Suolo sempre più fragile

Osserviamo il cielo, ma il problema è sotto i nostri piedi. Basta lasciare parlare le cifre: il 10 per cento del territorio è a rischio idrogeologico, una superficie che interessa l'80 per cento dei comuni. Le persone esposte al pericolo potenziale sono 6 milioni. Potenziale ma non troppo: negli ultimi 100 anni abbiamo avuto oltre 4 mila frane e alluvioni, con 12 mila vittime.

E il quadro appare sempre più nero. Gli esperti hanno aggiornato le previsioni, calcolando in circa 2 milioni le località a rischio (10 mila esposte a pericolo elevato). Un rapporto europeo su *Nature Climate Change* lancia un allarme che sarebbe meglio non ignorare: alluvioni e inondazioni potrebbero raddoppiare entro il 2050 con un impatto economico in crescita del 500 per cento, fino ad arrivare a 23,5 miliardi l'anno. Il dato si riferisce all'Europa, ma se teniamo conto che il 68 per cento delle frane su scala continentale interessa l'Italia, ecco che le proiezioni ci assegnano, per il 2050, un conto di 10 miliardi l'anno tra costi diretti e indiretti provocati da disastri idrogeologici.

L'ultimo rapporto Ance (Associazione nazionale costruttori edili) e Cresme (Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato) punta il dito sulla mancata manutenzione del territorio. Il rapporto ha quantificato i lavori per la prevenzione delle situazioni di dissesto idrogeologico nel periodo 2002-2012: 13.483 interventi per un volume d'affari complessivo di 6,2 miliardi di euro. Sembra tanto? Rispetto all'intero mercato delle opere pubbliche, rappresenta il 5 per cento per numero di interventi.

È drastico Fausto Guzzetti, direttore dell'Istituto di ricerca per



numero delle vittime per ogni regione (1960-2012)

Fonte Polaris-Irpi-Cnr-Ansa

MORTALITÀ PER ALLUVIONI

la protezione idrogeologica del Cnr. «Non si può difendere ciò che è stato costruito nelle zone in cui il territorio è fragile. Se non vogliamo più morti, dobbiamo spostare gruppi di costruzioni un po' ovunque nel Paese, e nei casi estremi avere il coraggio di abatterle. Tenendo conto che non stiamo parlando di edifici di pregio come il Palazzo degli Uffizi di Firenze, per intenderci».

«Se guardiamo ai dati, è chiaro che le cause sono da cercarsi solo per il 10-20 per cento nel clima, il resto è dovuto all'uso scellerato del territorio» conferma Nicola Casagni, ordinario di geologia applicata al dipartimento di scienza della terra dell'Università di Firenze.

L'Italia è il Paese con il tasso di natalità tra i più bassi d'Europa, ma in quello di consumo del territorio non ci batte nessuno. Tanto per avere un'idea, la Liguria negli ultimi 20 anni ha inghiottito il 45 per cento della superficie libera dal cemento. Dal 2001 al 2006 il Veneto ha costruito abitazioni per il triplo del numero dei suoi abitanti. Dal 1954 a oggi si sono consumati 8 metri quadrati di suolo al secondo, 70 ettari al giorno, pari a 100 campi di calcio. E non hanno aiutato i condoni edilizi, in media uno ogni 10 anni, che hanno sanato 4 milioni e 600 mila abusi (dal 1948 a oggi) per un totale di 800 milioni di metri cubi di volumi edificati.

Non è facile invertire la rotta, soprattutto in un periodo di crisi economica. «I comuni si ritrovano con le casse vuote o impossibilitati a spendere» afferma Casagni. «La prima cosa che fanno quando hanno bisogno di soldi è rilasciare concessioni edilizie per incassare oneri di urbanizzazione». Oneri destinati al territorio ma che finiscono per pagare gli stipendi dei dipendenti comunali. «Bene allentare il patto di stabilità. Allo stesso tempo vanno obbligati i comuni a usare gli oneri di urbanizzazione solo per le opere di prevenzione e difesa del suolo».

PIOGGE IN CIFRE

12.690 fra morti dispersi e feriti negli ultimi 100 anni, oltre **700 mila sfollati** a causa del dissesto idrogeologico, oltre **4 mila** i morti per frane e alluvioni dal 1960.



293 morti fra il 2002 e il 2014



6.153.860 abitanti popolazione esposta ad alluvioni in Italia considerando lo scenario massimo atteso (aree a criticità idraulica con tempo di ritorno fino a 500 anni).

12.263 chilometri quadrati aree italiane ad alta criticità idraulica (rischio molto elevato di alluvioni).

23.903 km² aree a rischio moderato.

CONSUMO DEL SUOLO



Oggi



Anni 60

#italiasicura

«Fino al 2006 avevamo una media di 10-15 eventi meteo estremi l'anno. Nel 2013, 352. Nel 2014 abbiamo superato i 500. Non è più possibile parlare di eventi eccezionali: ormai sono ordinari». Roma, largo Chigi, secondo piano, Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico. A Erasmo D'Angelis, ex sottosegretario ai Trasporti, Matteo Renzi ha affidato #italiasicura. Che non è un hashtag, ma una rognna vera: rimediare a 70 anni di distruzione sistematica del territorio e a un caos burocratico dove 3.600 enti diversi si sono rimpallati competenze e responsabilità fino allo stremo, riuscendo a bloccare perfino quei pochi progetti per cui si erano trovati i finanziamenti.

Basta dire che nei cassetti, dice D'Angelis, «abbiamo trovato 2,3 miliardi già stanziati ma mai spesi», contando i 420 milioni per Sarno (alluvione del 1998), gli 80 milioni per l'Arno (fermi

EVENTI ESTREMI IN ITALIA NEGLI ULTIMI ANNI

Solo nel 2014, gli eventi meteorologici estremi nel nostro Paese hanno superato i 500 (fino al 2006 la media era 10-15 l'anno).

hanno

VENETO
novembre
2010



540 mm
di pioggia
caduti
nell'arco
di 24 ore



Errebi



GARGANO
settembre
2014



500 mm
in 6 giorni

**CINQUE
TERRE**
ottobre 2011



480 mm
in 6 ore



GENOVA
ottobre
2014



395 mm
in 24 ore

Corbis

GENOVA
novembre
2011



500 mm
in 5 ore



Ansa(2)



VARESE
novembre
2014



120
millimetri
in 24 ore

Purcell/Newspress

SARDEGNA
novembre
2013



400 mm
in 24 ore



LaPresse/AP

I CONTI DEL DISASTRO

242,5 miliardi di euro costo complessivo dei danni provocati in Italia da frane, alluvioni e terremoti. **61,5 miliardi di euro** solo per le calamità idrogeologiche.

1 miliardo di euro stima dei danni causati dal maltempo in Italia dall'inizio dell'autunno.



2 mila

episodi di dissesto idrogeologico in Italia dal 2002 a oggi.



Fonte Polaris-Irpi-Cnr-Ansa

L'ITALIA CHE SPROFONDA



1 milione **989** mila abitanti

popolazione esposta
a fenomeni franosi
(ossia al rischio di morti,
dispersi, feriti, evacuati).



**Faresti assicurare
la tua casa contro
disastri e calamità
naturali?**

Di' la tua sulla
pagina Facebook
di Panorama.

MORTALITÀ PER FRANE

in cassa dal 2005), i 30 per il Seveso (esondata 9 volte solo nel 2014). Ora tocca alla sua struttura pianificare e coordinare 7 mila cantieri da aprire entro il 2015, con una spesa di 9 miliardi, che il governo assicura «veri e pronti da spendere» nei prossimi 6 anni, passando da una spesa di 50-200 milioni l'anno per la difesa del territorio a una media di 1,5 miliardi. Soldi benedetti, secondo l'Ance: ogni miliardo investito creerà 23 mila posti di lavoro, per il Paese potrebbe iniziare un new deal.

«Siamo uno dei paesi a più alto rischio idrogeologico del mondo, con un territorio cementificato in maniera insensata». Con costi enormi, in termini di vittime ed economici. Il deterioramento del territorio incide sul bilancio dello Stato per 3,5 miliardi l'anno. Cifra sottostimata: ci sono danni per centinaia di milioni che non conteggiati perché, magari, avvengono a chilometri di distanza, dove l'emergenza non è stata dichiarata.

Dall'alluvione di Firenze (1966) a oggi abbiamo speso 168 miliardi per ricostruire case, fabbriche, autostrade, ferrovie, reti idriche ed elettriche il cui danneggiamento ha causato altri costi e ritardi. Una spesa, dice brutalmente D'Angelis, che «non possiamo più permetterci».

Ognuno deve fare la sua parte

Se il Paese è «una penisola-catalogo di rischi naturali», come avverte l'home page di #italiasicura. Se i soldi in cassa per risarcimenti sono pochissimi. Se per risanare il territorio occorrono 40 miliardi, e possiamo contare sì e no su 9. Allora è il momento di cambiare non solo passo, come promette il governo, ma anche mentalità: «Bisogna stringere un nuovo patto sociale tra istituzioni e cittadini per rendere resilienti le comunità, i centri urbani e il "Sistema Paese"». Questo è Franco Gabrielli, capo del dipartimento Protezione civile, appena atterrato a Roma dopo i sopralluoghi nel Nord allagato.

Ha la voce esausta: «Qui ognuno deve fare la sua parte. E ci deve essere una condivisione di criteri, regole, norme di comportamento. Allo Stato spettano le opere di difesa del suolo, il consolidamento dei versanti e degli argini, le dighe. Ma c'è anche una prevenzione non strutturale di cui i cittadini devono diventare protagonisti. Abbiamo assistito a una perdita intollerabile di vite umane dovuta a comportamenti che aumentano l'esposizione al rischio. Basta con la gente che annega perché deve salvare il motorino in garage, o perché sale in auto e si infila in un sottopasso quando già l'alluvione è in corso».

Gabrielli lo ripete ogni volta che ha un'audizione in Parlamento: servono investimenti e manutenzione, ma anche la formazione dei cittadini. La difesa del suolo, ma anche una cultura dell'autodifesa. Se i sindaci non hanno uno straccio di piano locale di emergenza, «i cittadini lo pretendano». E la

ALESSANDRIA 16 novembre 2014



Ap Photo/Luca Bruno

GENOVA 11 novembre 2014



Sabrina de Polo/NurPhoto/Corbis

CHIAVARI 11 novembre 2014



Ansa

CARRARA 6 novembre 2014



Ansa

responsabilizzazione deve essere anche sul piano economico. Perché non si può più pensare di intervenire sui danni solo con i soldi dello Stato: «Non si può prescindere da un intervento assicurativo».

Assicurarsi è d'obbligo

Da anni, lo Stato annaspa sui risarcimenti postcatastrofe. Il Fen, il Fondo per le emergenze nazionali, è allo stremo. Per il 2014 era stato rimpolpato con una cinquantina di milioni, ora in cassa non c'è più un euro. Al grido di «lo Stato non può accollarsi tutto» è stato riesumato un vecchio tavolo aperto nel 2003: quello con l'Ania, l'associazione delle compagnie di assicurazione, che da anni puntano al business del cosiddetto «rischio catastrofale».

Un business diffuso «dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Spagna alla Francia» dove, secondo Aldo Minucci, presidente Ania, già esistono accordi per ripartire «fra Stato e assicuratori la responsabilità del risarcimento». Lo Stato pone un tetto al risarcimento dei danni, per esempio il 50 per cento, il resto va coperto con una polizza ad hoc. Lo Stato «beneficerebbe di una riduzione del costo dei risarcimenti», mentre i privati, «con una spesa ragionevolmente contenuta, potrebbero contare su risarcimenti certi e tempestivi».

Fin qui la teoria. Che piace al governo: con l'Ania sta trattando su due tipi di polizza (il rischio sismico e alluvioni e frane), il cui costo (si ipotizzano 150 euro) potrebbe essere detratto dalla dichiarazione dei redditi. Polizza obbligatoria o facoltativa? Nel primo caso rischierebbe di essere percepita «come una nuova tassa sulla casa» ammette Minucci. Non solo. Come la metteremmo con milioni di abitazioni costruite nelle zone a più alto rischio idrogeologico, per esempio vicino agli alvei di fiumi soggetti a straripamento? Verrebbero assicurate a costi più alti?

Il tavolo a Palazzo Chigi è aperto, ma la tendenza è chiara. Lo si è visto in Europa. Per l'agricoltura, la nuova Pac (la Politica agricola comune della Ue) punta sul ricorso a polizze multirischio, con incentivi per chi si assicura (sono stati stanziati 1,6 miliardi di euro dei fondi europei 2014-2020) e niente rimborsi per chi non lo fa. Nel 2013 si sono assicurate 100 mila aziende, per un valore di 7 miliardi di euro (vino, cereali, ortofrutta), pagando premi per 361 milioni e ottenendo risarcimenti per 280. Ma c'è un però: obbligatoria o incentivata, nella realtà «per i consorzi di agricoltori la contrattazione con le compagnie è sempre più difficile e onerosa» spiega Paola Grossi, capo ufficio legislativo di Coldiretti. Trenta, cinquanta pagine piene di cavilli, codicilli, eccezioni, mille variabili diverse. Prima sommersi dal fango, poi dalle carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attuazione non arriva mai

TROPPE LEGGI CHE RESTANO SOLO ANNUNCI

di **Sabino Cassese**

I ritardi nell'attuazione delle leggi sono divenuti un male endemico. Solo un terzo di esse è messa in atto in un anno. Le altre aspettano. Un anno e mezzo dopo la fine del governo Monti, solo due terzi delle leggi da esso promosse sono state seguite dai relativi decreti delegati e regolamenti.

Così gli atti del Parlamento diventano promesse. L'attuazione differita produce disillusione e sfiducia. La distanza tra «Paese reale» e «Paese legale» aumenta. Quando i governi hanno durata breve, come quelli Monti e Letta, il divario temporale fa danni ancor maggiori, perché non sempre le priorità del governo successivo, su cui ricadono le maggiori responsabilità attuative, corrispondono a quelle del governo precedente.

Inoltre, l'attuazione per via normativa è solo una parte delle procedure esecutive. Ogni legge è seguita da grappoli di norme (decreti delegati e regolamenti). Ma, poi, servono altre decisioni: destinazione di risorse, organizzazione di uffici e di personale, redazione e approvazione di circolari e di provvedimenti amministrativi, spesso da adottare di concerto e sentite più autorità. La gestione di tutta questa macchina è nelle mani della burocrazia, talora lenta, talaltra mossa da altre motivazioni, diverse da quelle del legislatore e della classe politica. È solo alla fine di questa trafila che una prescrizione legislativa, spesso reinterpreta dalla burocrazia, giunge al cittadino. E questo ha ragione di lamentarsi se deve aspettare anni.

Le cause di questo scarto tra ciò che si scrive nella *Gazzetta Ufficiale* e la realtà sono chiarissime e non si capisce perché non vi si ponga rimedio.

La prima è l'ipertrofia legislativa. Più di un quarto delle norme inserite in leggi potrebbero essere approvate con altri atti, meno solenni e più spediti. Più leggi si fanno, più se ne dovranno fare, con una crescita esponenziale, perché per modificare una legge occorre un altro atto dello stesso legislatore.

Poi, le leggi sono anche un modo per comunicare politiche pubbliche. Anzi, in Italia, per una distorsione legalistica pericolosa, sono diventate il modo prevalente. E i governi danno la precedenza all'annuncio piuttosto che alla realizzazione, all'iniziativa piuttosto che all'attuazione.

Infine, i governi non sanno organizzarsi, non dispongono di una «cabina di regia» e di un «giornale di bordo», necessari per seguire costantemente le complesse procedure che fanno diventare realtà una legge.

Dunque, i rimedi ci sono. Non ci sono, invece, la cultura e l'attenzione per il risultato. L'Italia resta ferma alle cerimonie della «posa della prima pietra», mentre sarebbe utile che le cerimonie si facessero quando l'edificio è terminato e i cittadini possono entrarvi.

Sabino Cassese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verdetto

De Magistris rimane sindaco bocciato il ricorso del Viminale

Il Consiglio di Stato: «La sospensione un danno irreparabile»

Luigi Roano

Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris non sarà sospeso, l'ex pm la spunta, vince la sua battaglia. Il Consiglio di Stato, la terza sezione presieduta da Pier Giorgio Lignani, ha respinto i ricorsi del ministro dell'Interno Angelino Alfano e del prefetto di Napoli Francesco Musolino, oltre che di due associazioni di cittadini. I ricorsi puntavano alla sospensione della sospensione concessa dal Tar Campania all'ex pm. Scattata all'indomani della condanna in primo grado per abuso d'ufficio senza danno patrimoniale per il processo Why not. Contro la quale de Magistris ha presentato appello. Sospensione comminata dal prefetto Musolino in conseguenza della legge Severino. Il Tar regionale della Campania ha sollevato anche eccezione di Costituzionalità innanzi alla Suprema corte, ed è questa la chiave della decisione del Consiglio di Stato. La sentenza della Terza sezione è molto chiara ed è destinata a sollevare grandi dibattiti sulla necessità o meno di riformare la stessa legge Severino.

I giudici
Nessun cenno sul rinvio alla Consulta della norma contestata

versibile per il periodo di estromissione in caso di esito favorevole del giudizio di costituzionalità, mentre ad un suo esito negativo segue la reviviscenza della misura di sospensione medio tempore resa inefficace». Nella sostanza la sospensione per il sindaco sarebbe stato un danno irreparabile. «Nel bilanciamento degli interessi coinvolti, riveste prevalenza quello inerente alla prosecuzione del mandato elettivo». Secondo il Consiglio di Stato, inoltre, «la misura di cautela adottata dal primo giu-

dice» - cioè la sospensiva del Tar Campania rispetto al provvedimento del Prefetto che ha sospeso de Magistris da sindaco - «per il suo carattere interinale e la subordinazione della sua efficacia al tempo necessario per la conclusione del giudizio di costituzionalità, si configura conforme agli indirizzi della giurisprudenza della Corte Costituzionale, del Consiglio di Stato e della Corte di Giustizia europea, tesi a privilegiare «l'effettività della tutela giurisdizionale e l'integrità delle posizioni coinvolte dal contendere fino alla decisione di merito». Accolta la tesi sostenuta da Giuseppe Russo, legale di de Magistris, e da Fabio Ferrari, legale del Comune, costituitosi a fianco del sindaco, ovvero che nella comparazione degli interessi, quello di de Magistris fosse irreparabile e che una sospensione in corso d'opera dalla carica di sindaco avrebbe pregiudicato l'amministrazione di una città come Napoli e anche la costituzione, in itinere, della Città metropolitana.

Sempre secondo il Consiglio di Stato, inoltre, «non emerge un grave vulnus ordinamentale, in relazione ai presupposti che hanno determinato la misura di sospensione del Prefetto, che non coinvolgono nell'attualità le funzioni dell'organo di vertice del comune, né sono connesse all'esercizio delle funzioni stesse, mentre il ripristino nel "munus" - per di più in via interinale e con subordinazione all'esito del giudizio di costituzionalità - è a sua volta espressione dei valori non declinabili dell'effettività della tutela giurisdizionale e dell'integrità delle situazioni soggettive azionate fino alla conclusione del giudizio di merito; - che, in relazione ai profili e alla novità delle questioni controverse, spese ed onorari del giudizio vanno compensati fra le parti». Per questi motivi il Consiglio di Stato ha respinto i ricorsi.

LE FREGATURE NASCOSTE DI RENZI

Dietro alla proclamata «più grande riduzione delle tasse» si cela una serie di rincari: quelli retroattivi (Irap), quelli a grappolo (addizionali locali) e quelli a scoppio ritardato come gli aumenti della benzina. Ecco la mappa completa (si spera).

*di Stefano Caviglia
e Marco Cobianchi*

Secundo la «narrazione» renziana la Legge di stabilità è «la più grande riduzione delle tasse mai fatta». Ma basta strappare il velo della poesia governativa per scoprire che la prosa della realtà è molto diversa. Nella legge si nascondono infatti vere e proprie fregature. E il risultato è che nel 2015 la pressione fiscale calerà di appena lo 0,1 per cento scendendo al 43,2 per cento rispetto al Pil, per poi risalire al 43,6 nei due anni successivi. Possibile? Possibile, dato che i saldi sono il frutto dei tagli alla spesa non fatti. All'inizio di settembre Matteo Renzi aveva promesso una riduzione delle uscite correnti di 20 miliardi: nella Legge di stabilità si sono ridotti a 5,7 miliardi.

TASSE RETROATTIVE

Nella sua prima manovra finanziaria, quella di fine aprile, Matteo Renzi stabilì una riduzione del 10 per cento dell'Irap sulle imprese per il 2014. Nella Legge di stabilità di ottobre questa riduzione è abolita e così, a 70 giorni dalla fine dell'anno, le aziende hanno saputo di dover sborsare 2 miliardi e 59 milioni in più. È la classica tassa retroattiva che sarebbe vietata dallo Statuto del contribuente: un documento che può essere tranquillamente cestinato visto che da quando esiste (1 agosto 2000) è stato violato 450 volte. Anzi, compreso il pasticcio dell'Irap retroattiva, 451. Anzi,

452, perché Renzi ha aumentato retroattivamente anche le tasse sulle fondazioni bancarie: dall'1 gennaio del 2014, l'imposta del 27,5 per cento si calcola non sul 5 per cento dei dividendi incassati ma sul 77,74. Anzi, è stato violato 453 volte, perché ad aprile sempre il governo Renzi aveva già tassato retroattivamente anche le banche.

TASSE POTENZIALI

Dal 2015 per calcolare l'Irap da pagare le imprese non devono tener conto della componente lavoro (ma solo per i contratti a tempo indeterminato) e questo farà loro risparmiare circa 5 miliardi. Perfetto. Il problema è che una parte dell'Irap finisce alle regioni, e questo taglio riduce i loro incassi di 4 miliardi che dovranno essere recuperati. Come? La tentazione di alzare le tasse, invece di ridurre le spese o i servizi non indispensabili, è irresistibile e mentre qualcuno si è già portato avanti (vedi capitolo «tasse a grappolo»),

altri aspettano il 2015 per colpire, ancora, la casa. Dall'anno prossimo dovrebbe essere introdotta la cosiddetta «local tax» che dovrebbe riunire in un solo bollettino Imu, Tasi e tutti gli altri tributi locali. La sostanza dell'accordo tra governo e amministrazioni locali sarà recepita in un emendamento alla Legge di stabilità che prevede che l'aliquota standard per la Tasi salga al 2,5 per mille e la massima al 5 per mille (oggi la media è al 2 per mille) con detrazione fissa di 100 euro senza sconti per i figli, a meno che non siano introdotti dai comuni. Salirà anche l'aliquota massima sulla seconda casa che arriverà al 12 per mille, uguale a quella che pagheranno i negozi.

TASSE A GRAPPOLO

Nelle amministrazioni locali c'è già chi si è premunito di aumentare le tasse. Il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, il 16 ottobre proclamò che «piuttosto che alzare l'Irap mi dimetto». È stato di parola: non ha aumentato l'Irap ma ha portato le addizionali Irpef regionali al massimo consentito per quasi tutti gli scaglioni di reddito. Poi ha aumentato del 10 per cento il bollo per le auto da 136 cavalli in su. In Emilia-Romagna dal 2015

l'addizionale Irpef regionale aumenta per tutti gli scaglioni di reddito, compresi i primi due (15 mila e 28 mila euro l'anno), quelli, cioè, che hanno diritto agli 80 euro del governo: li prenderanno e li gireranno direttamente alla regione.

Nella Roma del sindaco Ignazio Marino, invece, dove le tasse locali sono già ai massimi, sono aumentate le tariffe dei servizi pubblici (acqua, rifiuti, energia). All'appello degli aumenti non mancano i comuni, incentivati ad aumentare l'Irap sui capannoni verso il tetto massimo consentito.

TASSE A SCOPPIO RITARDATO

È il capitolo più nutrito, segno evidente della propensione a migliorare l'umore degli elettori con il rinvio delle cattive notizie. I nodi cominceranno a venire al pettine l'1 gennaio con l'incremento delle accise sui tabacchi (che produrrà aumenti per le sigarette di fascia bassa di circa 20 centesimi). Ma la stangata è in arrivo soprattutto sui carburanti, oggetto di un vero e proprio programma pluriennale di inasprimenti fiscali. A giugno 2015 scatterà la clausola di salvaguardia sulle possibili minori entrate rispetto alle previsioni della Legge di stabilità: se non si riesce a ottenere il via libera di Bruxelles alle nuove regole («reverse charge») sul pagamento dell'Iva e a recuperare in questo modo i previsti 1,7 miliardi di evasione, quel che manca verrà dalle accise su benzina e gasolio. Fosse l'intero ammontare equivarrebbe a un aumento di circa 6 centesimi a litro.

La tosatura dei consumatori continuerà negli anni successivi, visto che le accise sui carburanti aumenteranno ancora nei periodi 2017-2018 (per 400 milioni) e 2019-2021 (435 milioni). Senza dimenticare la spada di Damocle delle aliquote Iva. Da gennaio 2016, a meno di imprevisti miglioramenti dei conti dello Stato, i prodotti che oggi pagano il 22 per cento passeranno al 25,5 e quelli soggetti al 10 arriveranno al 13.

Nel 2015 entrerà in vigore il nuovo Indicatore della situazione economica equivalente (Isee), utilizzato per stabilire chi abbia diritto ad assegni familiari, sconti sulle mense scolastiche e così via. Uno dei criteri è naturalmente la proprietà immobiliare. Il cui valore, come per Imu e Tasi, si ottiene non più moltiplicando la rendita catastale per cento, ma per 160. «Il risultato» fanno notare da Confedilizia «è che numerosi proprietari di casa, pur non avendo accresciuto il proprio tenore di vita, perderanno automaticamente il diritto ad agevolazioni di cui hanno sempre usufruito».

TASSE À LA CARTE

Dall'1 gennaio 2015 chi vuole può prendere in anticipo le quote annuali del Trattamento di fine rapporto (Tfr). Ma a prezzo di un aumento delle tasse. Il suo anticipo, infatti, non sarà più tassato come oggi in modo agevolato (ossia fra il 9 e il 15 per cento se viene conferito alla previdenza complementare e al 23 per cento circa se resta in azienda), ma come fosse normale reddito. Perciò chi guadagna fra 50 e 60 mila euro lordi e vuole il Tfr maturato nell'anno in busta paga dovrà pagarci fra il 38 e il 41 per cento di tasse. Scegliere dal menù del governo l'opzione Tfr anticipato, insomma, significa accontentarsi: pochi soldi, maledetti e subito. Ma una tassa à la carte è anche la manovra sui possessori delle partite Iva: chi ne aprirà una nel 2015 potrà scordarsi di pagare un forfait del 5 per cento perché l'aliquota salirà al 15, ma solo se fattura meno di 15 mila euro (professionista) o 40 mila (artigiano). Ci sono emendamenti che puntano a far scendere quel 15 per cento all'8, ma resta il fatto che i nuovi professionisti, prevalentemente giovani, prevalentemente precari, pagheranno più tasse di chi ha già ora una partita Iva.

TASSE TAPPABUCHI

Per finanziare gli 80 euro in più in busta paga ai lavoratori dipendenti con i redditi più bassi il governo ha bisogno di poco meno di 10 miliardi. È andato a prenderli in gran parte dalle rendite finanziarie, ossia le plusvalenze degli investimenti di qualunque risparmiatore, la cui tassazione è passata, già dall'1 luglio scorso, dal 20 al 26 per cento (con l'eccezione dei titoli di Stato, rimasti al 12,5). Questo inasprimento fiscale si è portato dietro una coda spiacevole che riguarda sia le pensioni erogate dalle 19 casse private dei professionisti, sia la previdenza complementare di qualunque cittadino, ivi compresi i piani pensionistici (pip) realizzati con compagnie assicurative.

Le casse di avvocati, ingegneri, commercialisti e così via (circa 2 milioni di iscritti) vedranno dal 1° gennaio prossimo i loro investimenti tassati al 26 per cento, esattamente come qualunque altra rendita finanziaria. Non meno dolorose le novità per fondi della previdenza complementare, quella che 4,3 milioni di italiani (in buona parte lavoratori dipendenti) aggiungono al trattamento principale per rimpinguare la propria pensione futura. Ad aprile la tassazione sui rendimenti annui dei loro contributi è passata dall'11 all'11,5 per cento e dal prossimo gennaio compirà un vero e proprio salto fino al 20 per cento. E se è vero che il governo considera questi accantonamenti più o meno alla stregua di una qualsiasi rendita finanziaria (come ha detto qualche esponente della maggioranza) non è da escludere prima o poi un altro aumento per portarli al 26 per cento.

In questa caccia alle coperture ci sono andate di mezzo anche le imprese agricole. Per le loro entrate derivanti da produzione di energie rinnovabili è stata introdotta una tassazione al 25 per cento, mentre prima erano considerate «reddito agricolo» e dunque sottoposte a un prelievo molto più leggero. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributi per il riciclo

L'Anci e il Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica (Comieco) hanno emanato il nuovo regolamento per l'erogazione del contributo previsto dal «Programma per l'acquisto di attrezzature per lo sviluppo dei sistemi di raccolta». L'intervento attiene il finanziamento di progetti per l'acquisto da parte dei comuni convenzionati con Comieco di contenitori (cassonetti, campane, bidoni ecc.) per la raccolta differenziata di carta e cartone e si rivolge esclusivamente ai comuni che presentano risultati di raccolta inferiori alla media e alla potenzialità di raccolta delle famiglie. Il bando fissa già il contributo corrisposto per ciascuno specifico bene oggetto di acquisto: si va dagli 0,20 euro per ciascun sacchetto a base cellulosica agli 800 euro per ciascun cassonetto statico. Per accedere al contributo le amministrazioni dovranno presentare domanda. La domanda e la scheda tecnica di progetto dovranno essere redatte mediante l'applicativo web il cui accesso è possibile cliccando sul banner del Programma presente sul sito www.ea.ancitel.it



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore – Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Matera (Mt) 14 novembre

Spello (Pg) 28 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Valmontone (Rm) 11 dicembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Napoli (Na) 12 dicembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a fornire per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.